GIORNALE

SCIENTIFICO LETTERARIO E DELLE ARTI

DI UNA SOCIETÀ FILOSOFICA

DI TORINO

RACCOLTO E POSTO IN ORDINE

DA GIOANNI ANTONIO GIOBERT
E DOTTOR CARLO GIULIO

MEMBRI DI VARIE ACCADEMIE.

TOM. I. PART. II.

Aliena curamus nec nostra negligimus.
Eligendum ex multis optimum.

1789
DALLA STAMPERIA REALE
Con permissione.

A spese di GIUSEPPE GAMBA
Librajo accanto S. Rocco.

Quand un Journaliste fait à un auteur l'honneur de parler de lui, il lui doit les éloges qu'il mérite; il doit au Public les critiques dont l'ouvrage est susceptible; il se doit à lui même un usage honorable de l'emploi, qui lui est confié. Cet usage consiste à s'établir médiateur entre les auteurs et le Public; à eclairer poliment l'aveugle vanité des uns, et à rectifier les jugemens précipités de l'autre. C'est une tache difficile, et penible.

Marmontel.

*Dissertazione * del sig. Gioanni Alessandro Brambilla sopra un fungo dell' articolazione del ginocchio.*

Tra li tumori freddi difficilissimi al curarsi, e tra quelli, che infestano le articolazioni, uno ve n' ha secondo il sig. Brambilla, ostinatissimo, e pericolosissimo, che viene particolarmente nell' articolazione del ginocchio linfatico, distinto da tutti gli altri, che nel medesimo luogo nascono, e che nomina *fungo dell' articolo del ginocchio*; generato dalla linfa, che tenace s' allaga nelle cellette della cellular tela, che involge il ginocchio. Questo tumore se è idiopatico cresce a passo tardo, e lento, se sintomatico infra breve tempo; e produce varj impedimenti, secondo che occupa la parte superiore, o inferiore del ginocchio.

Egli si è un tumore più, o meno duro per la maggior, o minor quantità di materia, che in se contiene, largo, pallido, o di color naturale, e indolente, se la parte non muova. Compresso col dito non lascia veruna pozzetta, elastico; e se scoprasi, dividendo la pelle, in poche ore, o giorni cresce disonestamente, e fa uno sterminato tumore della figura dello *sarcoma*; e presenta un menzognero fluttuamento, come appunto una gran struma, a cui è simile in tutto.

V' ha dunque due maniere di tai funghi; una di molli, e l' altra di duri. Sono ambedue o composte, o complicate. Quando una parte del tumore è molle,

---

* *Questi sono gli estratti delle memorie dell' Accademia Imperial Giuseppina, che noi abbiamo annunziate nel precedente volume.*

e l'altra dura, egli è composto; complicato, se sia rosso, doloroso, o siano rose le capsule ligamentari, o vi sia carie ec.

Le loro cause sono o interne, cioè i varj vizj d'umori; o esterne, come ogni forza meccanica comprimente, storcente ec. l'aria fredda, la perspirazione soppressa ec.

La prima specie si lascia guarire facilmente; l'altra è pericolosa; imperciocchè il perire il movimento dell'articolazione, le vene cutanee varicose, l'atrofia, e il vero cancro sono i suoi funesti effetti.

Devono riguardarsi come nocivi gli astringenti, gli spiritosi, i quali permutano la prima specie nella seconda; il setone, e il caustico si potenziale, che attuale. L'apertura del tumore non si deve mai fare, ella è piena di morte.

Nei molli tumori soventemente congiunti con gran debolezza di corpo molto bene adoprano il vitto, e i rimedj confortanti, o internamente presi, o applicati in qualsivoglia forma al tumore coi leggieri aromatici, e risolventi buon tempo continuati.

I duri poi vogliono essere trattati colle fregagioni, coi risolventi, cogli ammollienti, anche de' più poderosi. Quindi se il tumore si rammorvida, e diventa molle, fa mestiero allora trattarlo come tale.

Ma se questi funghi sieno ingenerati, o fomentati da qualche vizio interno d'umori o scorbutico, o rognoso, o scrofoloso ec. si dovranno quelli ripulire cogli opportuni rimedj, e coll'uso idoneo delle cose non naturali.

Se hanno per compagna la carie, non c'è altra speranza, che l'amputazione della gamba; e se questa non può aver luogo, la malattia è insanabile.

E di tutto questo fanno testimonianza molte belle osservazioni riferite dall'autore.

Dissertazione del sig. Gioan Giacomo Plenk sopra l'uso della corteccia della china, del mercurio, e dell' opio nel tetano venuto in seguito di qualche ferita.

L'infausto prenunzio d'Ippocrate circa le convulsioni venute in seguito d'una ferita, è pur troppo confermato, dice l'autore, dalle osservazioni di tutti i medici, e chirurghi, e mie proprie. Egli vuol, che si chiami tetano solamente quella razza di spasmi, che infesta continuamente per parecchi giorni tutto il corpo, e massimamente la spina del dorso, e lo divide cogli antichi in vero *tetano*, *emprostotono*; *opistotono*, *e pleurotono*.

Tra le cause eccitanti numera, 1° l'offesa d'un nervo: 2. il dilaceramento dei ligamenti articolari: 3. una troppo stretta ligatura d'un nervo: 4. l'applicazione di un qualche corrosivo ai medesimi. Le cause poi, che vi preparano il corpo, sono, 1. il caldo clima: 2. l'aria corrotta, e putrida: 3. l'umido freddo della notte. E tutto questo conferma con varie bellissime osservazioni opportunamente raccolte da molti autori.

Ad ottenerne la guarigione, bisogna, 1. levar via il corpo irritante il nervo, come i fuscelli, i veleni, e togliere la distensione dei nervi prodotta dalla lussazione, o pressione del nervo. Il nervo lacerato si tronchi del tutto, se fia possibile: 2. sedare gli spasmi cogli acconcj rimedj. E quivi l'autore dopo di aver numerato li varj medicamenti proposti, dice, aver egli soltanto sperimentato l'efficacia dell'*opio*, della *scorza del perù*, *e del mercurio*.

E infatti nelle storie, che l'autore apporta, ella vi si può scorgere quest'efficacia, e principalmente quella della corteccia a preferenza ancora di quella dell'opio, come crede anche il signor *Bisset*. Una

osservazione per altro comunicatagli dal sign. *Cav. Brambilla*, fa vedere, che qualche volta l'opio ha da se solo valeggio di guarire il tetano. Desidera inoltre il sig. *Plenk*, che nei nostri paesi si unisca sempre alla corteccia l'opio, perchè le ferite, che si tiran dietro il tetano per lo più sono d'indole putrida, massimamente se l'infermo abbia gli umori imbrattati di simil feccia.

Le fregagioni mercuriali sino a produrre la salivazione hanno guarito dal tetano due soggetti non infetti di sifilide.

In tutte le istorie in questa dissertazione narrate, il tetano è stato prodotto da ferite di varia natura.

Dissertazione del signor Antonio Brambilla sopra l'aneurisma venoso.

Tralle infelici conseguenze del salasso, operazione delicatissima, e indegnamente abbandonata agli inesperti barbieri, la più frequente si è, pensa l'autore, l'aneurisma venoso, o varicoso già conosciuto dagli antichi, da *Galeno*, e poi dagli Cerusici Italiani particolarmente, i quali lo nominarono *aneurisma misto*.

Quando nel levar sangue colla vena traforata si fere anco la vicina arteria, il sangue di questa passa impetuosamente in quella, e con tutte le sue compagne la dilata a dismisura in un gran tumore pulsante, più molle, e più cedente dell'aneurisma sia vero, sia spurio. Un perito chirurgo conosce subito aver ferito l'arteria dallo zampillar del sangue arteriale di color vermiglio mescolato col venoso di color vajo.

Ecco l'apparato, che l'autore raccomanda, e con cui guarì la varice aneurismatica.

Imponeva un gomitolo di filaccie inzuppato *d'acqua*

vulneraria papale al tumore aneurismatico, in guisa, che la ferita dell' arteria ne sia compressa perfettissimamente, il quale circondava con cinque compresse graduate, delle quali le due prime erano bagnate colla medesima acqua. Tutto questo apparecchio lo fermava con una fascia circolare posta in tal maniera, che i di lei giri s' incrocicchiassero a sghimbescio, e cucita in ogni parte, affinchè ferma restasse nel suo sito. Quindi accogliendo il braccio in una mitella raccomandava un esatto riposo. Se la fascia in qualche luogo si rilassava, instillandovi dell' acqua papale, di nuovo si restrigneva.

Quest' apparato si deve disciorre, e poi di nuovo rinnovarlo o dopo quattro, o più giorni secondo lo stato del male, e l' acerbezza dei dolori sotto la parte inferma.

Fondato sull' esperienza, l' autore pronunzia l' aneurisma venoso non essere scevero di pericolo contro l' opinione di varj moderni autori.

Questo metodo di curar l' aneurisma, l' antepone l' autore a tante macchine atte a comprimerlo; imperciocchè in ogni luogo si può trovare, e si può adoperare sul bel principio del male; lo che non si può fare con quelle macchine, perchè colla durezza loro innaspriscono i dolori, senza parlar d' altri inconvenienti, che portano seco.

Dissertazione del signor Valentino Gopferth sopra la paresi.

La paresi non essere un più leggier grado di *paralisi*, come credettero la più gran parte degli autori, nè doversi con quella confondere, anzi differirne per le cause, per l'aspetto, per la sede, per le curative indicazioni, pretende l'autore; e constituire una maniera particolare di risoluzione.

Nella paresi: 1. il movimento, e il senso sono solamente intormentiti: 2. insensibilmente s'accresce: 3. ha per compagni i dolori più, o meno gravi, che si mitigano per intervalli, per tornar poi ad incrudelire: 4. si contenta di attaccar le sole estremità del corpo: 5. è sempre generata da una causa esterna operante nella parte stessa; condizioni tutte, che non s'adattano alla paralisi.

L'autore dopo aver detto, per il movimento muscolare essere necessario il concorso delle due forze innata, o sia irritabilità, e aggiunta, ossia nervea; quindi esser necessaria l'interezza dei muscoli, e dei nervi, anzi quella ancora dei vasi sanguigni: ma la forza di sentire dipendere dai soli nervi, viene a conchiudere la causa prossima della paresi consistere in qualche difetto degli istromenti, che producono il movimento delle estremità. Tutto ciò, che offende o i muscoli, o i nervi, o i vasi maggiori. Le contusioni, le compressioni, gli stiramenti, il troppo riposo, le fratture, le lussazioni, il lungo uso dei saturnini nel curarè i tumori del ginocchio ec.

Per apportar salute a così fatto male, egli bisogna applicar li rimedj alla stessa sede della di lui causa. Quando dunque i nervi sono stati compressi, contusi, o lo sono ancora, si deve prima togliere la causa com-

primente, e poi ricorrere agli ammollienti d' ogni sorta applicati alla parte, e lungo tempo continuati; i quali si trovano essere utilissimi, anche nella paresi prodotta dal piombo. Che se per essere stata malamente trattata cogli spiritosi, astringenti, gli ammollienti poco adoperino, allora si useranno i confortanti, le fregagioni, i bagni minerali ec.

E se non fosse noto, che la causa morbifera abbia operato su d' un nervo particolare delle estremità, in tal caso si appiatteranno i medicamenti alla comune sorgente dei nervi loro; cioè alle quattro inferiori vertebre del collo, e prima del dorso, e alla sommità della scapola; oppure sopra le vertebre dei lombi, l' osso sacro, e sulla coscia stessa. In conferma delle sue asserzioni, l' autore riferisce varie pratiche osservazioni.

Dissertazione del sig. Gioanni Alessandro Brambilla sopra la colica saturnina.

L' autore osserva, che Ippocrate non distinse il dolor colico dagli altri dolori d' intestina, e d' altri visceri del basso ventre. Cassio coetaneo di Celso fu il primo, che ciò fece; affermando questa malattia essere stata sconosciuta avanti l' imperatore Tiberio. Quindi i Medici la divisero in biliosa, flatulenta, spasmodica ec.

L' intenzione dell' autore si è di parlare solamente di quella specie di colica, che per attaccar frequentissimamente gli artefici, che trattano varie preparazioni di piombo, *colica saturnina*, *colica dei pittori* vien chiamata; e per aver afflitto la Francia, e principalmente i popoli del Poitu, si acquistò il nome di *colica dei Pittoni.*

Fu chiamata da alcuni *colica metallica*; ma impropriamente; perchè questo nome conviensi anco alle coliche prodotte da altri metalli.

Ella si osserva appo quelle nazioni, che usano riporre i loro alimenti capaci di attaccare il piombo in vasi di tal metallo. Gli Olandesi la soffrono frequentemente per aver le tegole di piombo incrostate di color bianco, la di cui superficie vien ridotta in calce dal calor del sole; quindi le pioggie avveleniscono le acque, che servono per l'uso domestico.

Questa colica non è infiammatoria, come le altre. Crede probabile l'autore, che il piombo operi sulle intestina astringendo, e seccando, e suppone inoltre in esso una acrimonia nemica di tutto il corpo, ma specificamente degli intestini.

Biasima li rimedj drastici, e gli scrittori, che li commendarono, come Burette, per incrudelir essi gli spasmi, e le convulsioni già troppo fiere. E i metallieri, che con olio, burro, lardo si preservano da sì feroce male, che sovrasta loro, sembrano avvertire il medico, esso pure dover far lo stesso. Ramazzini per apprestar medicina ai terribili guai cagionati dallo stagno simili del tutto a quelli del piombo generati, vuol, che si sfuggano a tutto potere gli stimolanti, e si pongano in uso il latte, il burro, le emulsioni di mandorle ec.

E infatti l'autore, e il sig. Gabriely mandarono via questa malattia coll'uso dell'opio o in forma di laudano liquido, o altrimenti, coll'olio di mandorle dolci, cogli ameni purganti, con argomenti di somiglievol natura, colle fomentazioni ammollienti ec.

Le donne, le quali per nascondere la naturale laidezza, e per comparir candide, giovani, e belle s'imbiaccano il volto, e il petto colla cerussa, o al-

tri cosmetici di piombo, vanno soggette a questo male; onde l'autore consiglia loro, se pur han voglia d'impiastrarsi così, di farlo col gesso specolare calcinato, colla madreperla, e colla calce di bismuto.

Osservazioni del signor Giorgio Prochaska, circa i vasi seminali, e le loro valvole, e una nuova strada del seme al sangue.

§

Non ostanti le fatiche di tanti illustri personaggi di sottile ingegno, e d'incredibile pazienza; tuttavia crede il sig. Prochaska, niuna esservi parte organica del nostro corpo, che di nuovo esaminata, qualche novità non ci presenti. La disamina, che in questa dissertazione si fa, del testicolo, ne sarà la riprova.

Dopo aver narrato le scoperte di Graaf in questa parte confermate da Alessandro Monrò, d'Albino, dell'immortale Hallero, e di Monrò il giovane, che andò più avanti d'Hallero stesso, e giunse a far penetrare il mercurio per la reticella del testicolo sino nei condotti retti d'Hallero, afferma l'autore non di rado aver spinto anch'egli il mercurio in questi condotti; ma confessa rade volte essere così prospero lo esperimento, che il mercurio vada a riempire i detti condotti, come felicemente riuscì al signor Monrò.

Ora, essendo il diametro dei vasi seminali nella reticella, e nei coni d'Hallero molto maggiore, che nell'epididime, e la capacità dei condotti retti cotanto riguardevole; qual'è la causa, che proibisce sì sottil metallo di penetrarvi entro?

Ogni qualvolta dic'egli, io riempiuto avea di mercurio i vasi seminali della reticella, gli osservava, principalmente quelli, che fermavano il mercurio,

dilatati in varj nodi simili a quelli delle vene linfatiche, o sanguigne infettate, dove sono armate di valvole. Quindi da quel nodo sorgeva un minuto vasellino, che si vedeva serpeggiare per due, o tre linee; il che sembra accadere, perciocchè un po' di mercurio scappa nel piccol canale seminifero, che va innanzi. Dall' apparire di questi nodi, conseguita secondo l' autore, nei vasi seminiferi del rete Halleriano esservi delle valvole, che vi arrestano il mercurio, e non lo voglion lasciar entrare nella sostanza del testicolo. Queste valvole possono otturare più, o meno accuratamente il canale, e possono essere più, o meno spesse, come si osserva anche nelle vene della linfa, e del sangue; e quindi si spiegano gli più, o meno felici successi delle ingiezioni. Elleno impediscono il ritorno della semenza dall' epididime al testicolo; che anzi ne ajutano il natural corso; massimamente quando il testicolo vien compresso dal musculo suspensore.

Che la parte più tenue del seme per le vene assorbenti dalle vescichette seminali sia riportato al sangue, è cosa nota, e dimostrata principalmente dal valoroso Federigo Mechelio. Ma ve n' ha un' altra strada. Io vidi due volte, dice l' autore, il mercurio dal vaso deferente empiere le vene spermatiche, e contorcerle variamente, e ingrandirle sino alla crassezza di un dito. Li testicoli, nei quali successe questa esperienza, erano prima stati macerati un po' più lungamente.

Dunque il seme fresco viene in parte immediatamente absorto dalla reticella del testicolo, e dal cominciamento dell' epididime, e trasportato nel sangue.

Osservazione del signor Antonio Brambilla di uno spasmo cinico venuto in seguito d' una offesa casuale d' un nervo.

Quanto debba essere instrutto delle cose anatomiche, anche le più minute, un chirurgo nel far le operazioni anche le più lievi, ci avverte il signor Brambilla con questa osservazione.

Aprendo questi un tumore situato sotto il mento, e verso la parte destra, il quale suppurato, aveva formato un seno profondo assai, che arrivava sino alla metà del laringe, vide subito storcersi la bocca verso la parte sinistra con rider sardonico, cessato il quale lo storcimento tuttavia continuò.

In sul momento gli venne in mente l' aver ferito la porzion dura del nervo uditivo, che si diffonde, e svanisce nel largo muscolo del collo.

Applicandovi un unguento fatto d' unguento d' altea un' oncia, di olio di giusquiamo, e di tassobarbasso due dramme per sorta in sei giorni lo storcimento finì di sparire.

Considerazioni sopra i mostri umani, e specialmente una storia di una gravidanza di quattordici anni.

Persuasi gli autori di questa raccolta dell' utilità della scienza de' mostri nell' arte ostetricia, e nella chirurgia del foro, e da un' altra parte ben sapendo, che le storie de' mostri sin adesso per lo più sono state parti dell' immaginazione degli uomini, piuttosto, che della natura, in ciaschedun volume delle accademiche dissertazioni vogliono inserire una qualche

storia di mostri degna di ricordanza. E cominciano con una trasmessagli dal signor Muhlbeck di una gravidanza di quattordic'anni, in cui dopo morte il feto fu trovato cangiato in osso; e ne danno le figure scolpite in rame. D. Botta.

Reflections on the evidence ec. *Riflessioni sopra la evidenza, ed importanza del Cristianesimo indirizzate a' Filosofi liberi pensatori dal Dottore Priestley* *
Ricavate dall'Inglese dal D. Carlo Giulio.

Molti filosofici amici del Dottore Priestley avendo mostrato dispiacere di vederlo consecrare sì gran tempo agli studj della Teologia, il quale secondo loro doveva più fruttuosamente impiegarsi nelle ricerche delle cose naturali, il D. Priestley prese loro a dimostrare l'importanza de' suoi studj, e del Cristianesimo. Egli fa loro vedere gli studj Teologici essere superiori a tutti gli altri; che noi dobbiamo la più

---

* *E' abbastanza noto Dottor Protestante. Si distinse non meno nelle cose naturali, che nelle cose Teologiche, al qual riguardo sostenne lunga contesa col D.* Price. *Due altri naturalisti Protestanti, il grande* Allero, *ed il* Bonnet *si distinsero per la loro difesa, il primo della rivelazione nelle lettere a sua figlia, e della Bibbia contro il* Voltaire, *opera piena di profondissima dottrina; l'altro nell' eccellente libro* Ricerche filosofiche sopra il Cristianesimo. *Data la propagazione di esso, cosa troppo evidente, dimostra con prove filosofiche, che era impossibile all' uomo il propagarne le dottrine co' soli mezzi naturali. A questo tendono molti ragionamenti del Priestley, dai quali n i non ne abbiamo scelto, che alcuni principali.*

grande attenzione a quegl' oggetti, che risguardano tutti gli uomini in generale; nulla esservi di maggior momento quanto il meditar sopra la vita futura, e assicurarlasi felice. Avendo quindi stabilito, ch' egli vivea nella più ferma aspettazione d' una vita futura, aspettazione fondata sopra la più grande, e piena certezza, ed evidenza, avendocene l' autor della natura data la maggior sicurezza per mezzo di quelle persone, che erano destinate a parlarci a suo nome, e la di cui divina missione fu provata con tante opere miracolose, che niun' altro fuorchè l' autor della natura avrebbe potuto renderle capaci di operarle; passa in seguito alle seguenti riflessioni, nelle quali fa mirabilmente servire le sue profonde viste sopra la natura al sublime argomento, che imprende a trattare.

„ Che tali opere, dice egli, siano state eseguite
„ per questo importante oggetto, io porto credenza
„ dover essere vero se v' ha alcuna verità nella sto-
„ ria. E non si trova alcuna sorta di evidenza più
„ facilmente soggetta ad un rigoroso esame di quella,
„ la quale appartiene ad un genere istorico, delle
„ cui massime noi abbiamo a trattar ogni giorno.

„ Ora mi sembra, o che noi dobbiamo ammet-
„ tere la storia del Vangelo, la qual contiene un
„ racconto della dottrina, miracoli, morte, risorgi-
„ mento di Cristo (d' onde la fede d' una vita av-
„ venire dipende); oppure credere quello, che sa-
„ rebbe infinitamente più incredibile, vale a dire, che
„ varie migliaja di persone presenti a que' fatti, le
„ quali nissuna avevano ragione di crederli senza una
„ sufficiente evidenza; che avevano anzi ogni motivo
„ di chiudere ad essi i loro occhi, e negarvi fede
„ se ciò fosse stato possibile, abbiano ciò non di-
„ meno privi di tale evidenza prestata la più salda,

„ ed assoluta credenza a quegli, ed abbiano conservato
„ così piccolo dubbio sopra fatti cotanto straordinarj da
„ mantenersi nella fede di essi a rischio di qualunque
„ cosa loro fosse più cara sopra la terra, di perdere
„ la vita loro piuttosto che abbandonare la loro di-
„ letta fede. Rendano i Filosofi come tali ragione
„ di questo grande avvenimento senza ricorrere a mi-
„ racoli più reali, e quegli ammettere di un genere
„ più straordinario, che la credenza del Cristianesi-
„ mo da me richieda, ed io allora, per quanto dol-
„ ce, e cara mi sia, rinunzierò alla mia fede, e m'
„ aggiugnerò loro a lasciarla.

„ Esaminando la cosa come Filosofi, la questione
„ che tra noi versa si è — *La fede di chi strettamente parlando sia più conforme alle presenti apparenze*? Qualunque cosa noi crediamo di un autore della natura, e del suo governo di essa noi
„ ugualmente crediamo nella uniformità delle leggi
„ di natura, e che l'uomo, la constituzione del
„ quale è una parte del sistema di essa, era il me-
„ desimo genere d'essere due mila anni sono, che
„ gli è presentemente; appunto come un cavallo,
„ od una quercia di quella età aveva le medesime
„ qualità dei cavalli, e delle quercie di questa no-
„ stra. Per la qual cosa tutto quello, che fu possi-
„ bile per rispetto all'uomo in alcuna passata età è
„ ugualmente possibile in questa. Ma chi è colui il
„ quale possa ragionevolmente asserire, quando vo-
„ glia per poco meditare sopra questo soggetto es-
„ sere ancora possibile, che varie migliaia di perso-
„ ne a Londra o Parigi potrebbero indursi dolce-
„ mente a credere, che un uomo in Londra, o Pa-
„ rigi morì, e risuscitò da morte nella loro propria
„ età, che elleno persisterebbero temerariamente in
„ questa persuasione durante tutta la vita loro senza

„ dare indizio di stoltezza? Anzi, che essi acquis-
„ terebbero un gran numero di proseliti alla loro
„ opinione, quantunque questa fosse per esporre
„ tutti i suoi seguaci ad ogni genere di persecuzio-
„ ne, ai tormenti, alla morte istessa? E che tale
„ credenza potrebbe essere stabilita, trionfare di tutti
„ gli ostacoli, vincere tutti gli sforzi degl' uomini
„ congiurati ad atterrarla, senza che persona fosse
„ giammai capace di strappar la maschera di viso
„ all' impostura?

„ Ora io sospetto, che questo potrebbe aver luogo
„ più facilmente a Londra, e Parigi a questi dì, di quel
„ che avrebbe potuto farsi a Gerusalemme nel tem-
„ po del Salvatore. L' umana natura non potrebbe dun-
„ que essere stata la medesima cosa, che noi tro-
„ viamo essere presentemente se il genere umano
„ avesse potuto lasciarsi ingannare così di leggieri.
„ Questo pertanto io lo credo assolutamente impos-
„ sibile, e conseguentemente siccome la minore dif-
„ ficoltà è di credere quella cosa che è molto meno
„ improbabile, io non posso a meno di ammettere
„ come Filosofo la verità della storia del Vangelo,
„ l' ammission della quale rende il susseguente rag-
„ guaglio della propagazione del Cristianesimo (cui
„ tutte le storie, e lo stato anche presente delle
„ cose provano esser vera) perfettamente facile, e
„ naturale.

„ L' istoria de' Giudei, e i libri dell' antico te-
„ stamento offrono molti fatti, che niuna ipotesi,
„ tranne quella della divina origine della loro reli-
„ gione può spiegare. Ammettano i Filosofi solo come
„ postulato, *che i Giudei sono, e sempre furono*
„ *uomini constituiti come gl' altri uomini sono, nè*
„ *ingannar vogliano se stessi a segno da riguardarli*
„ *quali esseri di diversa specie*; io domando solo in

„ questo soggetto che quelle persone, le quali as-
„ pirano al carattere di Filosofi vogliano essere tali
„ dappertutto, e portare il medesimo spirito d'ana-
„ lisi nello studio della storia, e dell'umana natura,
„ che essi hanno ne' loro laboratorj: assicurando
„ prima se stessi intorno a' fatti, e quindi spiegan-
„ doli col ridurli a generali principj (i quali attesa
„ la uniformità di natura devono essere universal-
„ mente veri), ed allora io non dubito punto, che
„ essi diverranno così fermi credenti del Cristiane-
„ simo, che lo sono io. Essi non possono ritrovare
„ alcun' altra ipotesi, per cui si possano spiegare tali
„ avvenimenti, come essi non possono negare, che
„ non siano reali. Dicano ora i Filosofi, se in questo
„ vi sia ragione, o no.

„ Io pertanto prendo la libertà, essendo stato por-
„ tato ad avvanzarmi tanto, d'indirizzarmi a voi
„ miei fratelli Filosofi, di richiamare le considera-
„ zioni vostre sopra un soggetto, che è di vostro
„ interesse ugualmente e come Filosofi, e come uo-
„ mini. Non isdegnate una quistione di infinito mo-
„ mento. Date lei quel grado di attenzione, cui
„ ha naturalmente il diritto; e soprattutto non v'al-
„ lontanate cotanto dal grave carattere di Filosofo
„ da ridere, e burlarvi quando dovete ragionare.
„ Almeno fate alla grandezza del soggetto, ed a
„ voi stessi la giustizia di considerarne i fatti, e
„ sforzarvi d'immaginarne alcuna ipotesi per cui dare
„ una spiegazione di essi, e non decidete in una
„ mezz'ora sopra una ricerca, che merita assai lo
„ studio d'una gran parte della vostra vita.

„ Se io mi sento portato con maggior forza, che
„ tante altre persone al Cristianesimo gli è a moti-
„ vo delle prove, che la filosofia me ne somminis-
„ stra. Mirai con rapimento, e incanto il glorioso

„ aspetto della natura, e ne ammiro tuttavia la me-
„ ravigliosa constituzione, e l'ordine delle sue leggi,
„ le quali si vanno ogni giorno disvelando a grado
„ a grado ai nostri sguardi. Troppo poco è quello,
„ che la vita dell'uomo ci concede di vedere pre-
„ sentemente; quindi io provo il più ardente desi-
„ derio di rinnovare la mia cognizione con essa quì
„ dopo, e di riassumere quelle ricerche, delle quali
„ io provo tanto diletto ora, e che saranno inter-
„ rotte dalla morte.

„ Se io potessi immaginare, che la conoscenza
„ di natura fosse vicina ad essere esaurita, e che
„ noi ci accostassimo al termine delle nostre ricer-
„ che, io certo chiuderei più lietamente gli occhi
„ sopra una scena nella quale nulla più rimanesse da
„ farsi, o da vedersi. Il generale il quale siccome
„ Epaminonda, o Wolf muore nelle braccia della
„ vittoria muore contento. Non così colui il quale
„ rimane estinto sul cominciar d'un' incerto combat-
„ timento, benchè colla speranza di vincere. Così io
„ sento nella idea di cessare di respirare, quando io
„ ho appena cominciato a conoscere cos'è quello,
„ ch' io respiro.

„ Le ultime scoperte di Herschel nel sistema so-
„ lare, e al di là de' suoi confini, le grandi viste,
„ le quali esso ci diede della disposizione delle stelle,
„ le loro rivoluzioni, e quelle degli immensi siste-
„ mi, ne' quali esse si raggirano ne' loro orbi ster-
„ minati, sono calcolate in modo da inspirarci un
„ ardente desiderio di vedere una così gran scena
„ più chiara, e svelata. Scoperte tali ci danno una
„ maggior idea del pregio dell'essere nostro col darci
„ più sublimi, e più grandiose idee di quel sistema,
„ di cui noi formiamo una così nobile parte, e il
„ più vivo desiderio della conservazione di esso.

„ La civile società inoltre non è, che nella sua „ infanzia; il mondo istesso non è, che molto im- „ perfettamente conosciuto da' suoi civilizzati abita- „ tori, e poco conosciamo il reale valore di quelle „ fra le sue produzioni, delle quali noi abbiamo al- „ cuna notizia, e alle quali noi cominciamo appena „ a dare un nome, e un ordine. Quanto non dee „ un cittadino del mondo desiderare di conoscerne „ il futuro progresso!

„ Non avere desiderio di questo genere arguisce certamente una mente bassa, ignobile, e lo dirò pure per nulla filosofica. Io considero tutte queste tali persone, per quanto possano essere a me superiori in altri riguardi, con pietà, e compassione. Elleno proverebbero piacere ineffabilmente maggiore nelle loro filosofiche investigazioni se le proseguissero con quelle viste delle cose, con cui io le riguardo. Con ragione si è osservato le grandi viste indicare, e constituire anzi realmente le grandi menti. Quale elevazione d' animo adunque non aggiugnerebbero le prospettive del Cristiano a quelle del Filosofo! „

„ Con uomini riflessivi questa apologia per la mia condotta, sarà, io non ne dubito, ricevuta come completa; e insino a tanto, ch' io non ascolti ragioni migliori di quelle, che mi sono state insino ad ora presentate per farmi cangiar la mia condotta, io continuerò tuttavia colla maggior attenzione nelle mie differenti ricerche, conforme alla mia propria idea sopra la loro rispettiva importanza, nè i miei amici hanno ragion di temere, che io voglia negligentare la filosofia. Essa ha per avventura troppo potenti attrattive per me; io mi sforzerò tuttavia di collocarla nel suo luogo proprio, e di non affezionarmi cotanto allo studio delle leggi dalle quali è governato questo mondo, da perdere di vista la subordinazione di questo

mondo, e di tutte le cose ad un altro migliore, nel quale io ho posto speranza di ripigliare queste piacevoli filosofiche investigazioni, e di vedere in una comprensiva vista quelle solitarie, sconnesse, e disunite scoperte, che noi andiamo in questo facendo. Presentemente tutti i nostri sistemi sono in una rimarchevole maniera sconnessi dalla scoperta di una moltitudine di fatti, a' quali sembra difficile, o impossibile l' adattarli. Nè occorre, che ci diamo gran pensiero sopra questo riguardo; imperciocchè quando si sarà discoperto un numero sufficiente di nuovi fatti (a ritrovare i quali anche le più imperfette ipotesi potran contribuire) allora una più generale Teoria presenterassi tosto, e forse agl' occhi i più trascurati, e i meno accorti; appunto come può accadere, che quando i più sagaci navigatori hanno guidato con grandissima fatica, e sommo giudizio il più mediocre pilota verso incognite terre, questi collocato sopra l' albero maestro s' avvenga il primo a gettar gl' occhi sopra i nuovi desiati lidi. Non disputiamo con tutto ciò intorno al merito; siamo bensì tutti intenti a promovere la comune impresa, e godiamo ugualmente di ogni passo, che noi avanziamo verso il felice successo, e sopra ogni cosa riconosciamo la guida di quel grand' Essere, *il quale pose uno spirito nell' uomo e la di cui inspirazione gli dà l' intelletto.*„

Singolari petrificazioni di Conchiglie, e Testacei marini osservate nelle colline dell'Alto-Monferrato dal signor Conte Giulio di Viano, *e dal P. M.* Alloatti *professore di filosofia.*

La valle d'Andona situata nelle vicinanze della città d'Asti merita di essere da' Naturalisti annoverata tra i più ubertosi luoghi, e in modo tutto parziale dalla natura contraddistinti per i moltiplici, e assai varianti marini fossili, che doviziosamente l'adornano. Non è però stata meno liberale la natura istessa nelle vicinanze di Nizza Monferrato, ove nelle fini di Vinchio dalla parte di Belvedere sparse in larga copia i suoi tesori, e fa pomposa mostra in ogni genere di Conchiglie, e Testacei marini.

Due sono le valli, che nel divisato luogo con singolar piacere, e somma attenzione osservammo cinte all'intorno da ubertosi colli, interrotti a varie altezze da profondi orizzontali strati, tutti ripieni di singolari corpi marini sotto strati diversi o petrificati, o semplicemente calcari.

Sebbene non sia nostra idea di descrivere, e classificare minutamente le moltiplici, e varianti specie delle ritrovate spoglie animali, non permettendocelo per ora le circostanze del tempo; tuttavia non lasceremo di accennare, che trovammo, e in gran copia raccolsimo le conchiglie delle tre generali classi unitamente alla maggior parte delle rispettive loro suddivisioni seguendo il metodo, e partizione del celebre Inglese Martino Lister nella sua pregiata storia delle conchiglie.

Colsimo adunque le bivalve, le multivalve, e le univalve. Fra le prime ammirammo i pettini, le ostriche, e i spondili composti di due parti ineguali, come anche le madri-perle, i datteri di mare, le

telline, e altre di parti uguali. Nelle multivalve le foladi, le ghiande di mare, o ballani; e nelle univalve le lepadi, o piatelli di molte forme, i nautilj, le chiocciole, o lumache, le neriti, gli orecchj di mare, le trottole, le porcellane dentate, i tubi vermicoliti, e le buccine di molte specie.

Quello però che nelle nostre ricerche ci parve degno di somma attenzione si fu l'osservare, che molti sassi di diversa grandezza e figura presentaronci il loro seno gravido di quelle stesse univalve, bivalve, e multivalve conchiglie, che sparse quà e là con piacere raccoglievamo sciolte da ogni pietroso inviluppo.

Ed ecco il modo, con cui in brevissimo tempo fummo assicurati, che tutti que' macigni, di cui va ripieno il rivo della valle detta da que' villani *delle masche*, e che in occasione di copiose pioggie staccansi da un vicino strato de' medesimi composto, e scendono rotolone nel sottoposto rivo, altro non sono che pietrosi involti, o nidi degli animali suddetti formatisi nello scorrere de' secoli a norma della generale legge delle petrificazioni animali, di cui si osservano i tipi, e gli impronti.

Da principio ci si affacciò una pietra coll'apparenza di petrificato cappello di fungo, e spaccatala per osservarne minutamente l'interiore tessuto, la rottura non presentò già filamenti di vegetale sostanza; ma due strati affatto differenti all'aspetto; l'uno all'apparenza arenaceo, e fermentante cogli acidi, e di colore flavescente all'esterno; l'altro strato interiore di colore tendente al ceruleo, di natura selciosa, e abbastanza indurito per ispicciarne scintille battendolo coll'acciajo. Nel suo centro poi presentò una pietra selciosa configurata regolarmente a norma de' noccioli di qualche frutto; quale poi conobbimo avere tale

configurazione ottenuto dall' umore lapidifico filtrato in una bivalva uguale conchiglia.

Partendo da questa prima osservazione, siccome quel sito tra mezzo alle innumerevoli conche marine formanti massi, e staccate, altro non presentava all' occhio, che pietre di diversa grandezza, e di figura ritondata in varie guise: altre accostantisi ad una perfetta sfericità, altre sferoidali schiacciate, o allungate in varie forme, altre cilindriche, o fatte a spire a guisa di vite, tutte però sì grandi, che picciole di qualche configurazione curva regolare; pensammo che anche esse, come nel colore, e tessitura esteriore delle componenti molecole si rassomigliavano alla prima, perciò potessero anch' esse chiudere nel loro seno qualche prezioso avanzo di corpi organizzati.

Nè lungi andò dal vero il nostro sospetto: poichè apertane una di figura sferica, e di otto pollici di diametro presentò nel suo nucleo due bivalve uguali conchiglie denominate da' Litologi *bucarditi* per la loro somiglianza al cuore di bue, lunghe ciascuna pollici due, linee cinque, larghe pollici due, e alte uno, giacenti in distanza d' una linea l' una dall'altra, e incastrate senza adesione ne' loro nicchj ermeticamente chiudentile, e combacianti perfettamente l'esterna loro superficie.

E' però da notarsi, che la conchigliacea sostanza calcare configuratrice delle bivalve enunziate dileguata osservossi, e interamente distrutta, e il vano soltanto, o nocciolo delle medesime petrificato comparve, di colore ferruginoso, e dell' istessa natura dell' involvente matrice, che percossa coll' acciaio estrica copiose scintille a guisa delle selciose, ed aspersa di acido vegetale non eccita effervescenza veruna. All' incontro l' esterna intonacatura pietrosa fermenta pron-

tamente coll' acido, e percossa coll' acciajo non mostra veruna scintilla.

Animati da sì felici successi, e molto ansiosi di ulteriori scoperte armammo i servi di ben pesante ferro, e fecimo rompere buona parte di que' pesanti sterili massi, e in breve tempo ci si cangiò totalmente delle cose l' aspetto, e fummo costretti a riconoscere in tutti que' pesanti macigni altrettante case, o nicchj di Elmintoliti, a cui secondo il Linnean sistema si riferiscono gli impietrimenti delle conchiglie, e vermi testacei.

Colsimo adunque dal rotto fianco di cadaun sasso in maggior copia i bucarditi, quindi i pettiniti, i nautiliti, i strombiti, i buccinìti, i cocliti, i corni di amone di varie forme, i dentaliti, le glossopetre, le trottole di varie grossezze anche di sei pollici di larghezza nella base. E questi prodotti parte staccavansi di leggieri dalla involvente matrice, parte con difficoltà, o si facevano in pezzi: quasi tutti presentavano lapidificato il nocciolo in alcuni circondato da minutissime stalactiti, e frammenti cristalizzati; e la sostanza loro primitiva in alcuni si osservava distrutta, in altri dura, e petrificata, e in altri finalmente bianchiccia, molle, e calcare.

Nelle pietre cilindriche poi ritrovammo gli entrochi, o le colonnarie fatte a vite nell' esteriore superficie, e bucate da ambe le parti nel loro asse con fori simmetrici; le belemniti co' loro alveoli, o noccioli circolari, e fatti a spire internamente; i vermicoliti calcinati, e impietriti ora vuoti nelle loro sinuose lunghezze, ora ripieni di selciosa sostanza, di differenti grandezze di una, due, e sino a sei linee di diametro; ripiegati in varj giri sinuosi, e intrecciati: ora ravvolti, e ammassati in gruppo tra loro, ora estendentisi, e serpeggianti nell' involvente

matrice, che in alcuni selciosa comparve, e scintillante all'acciajo, e in altri di lignea sostanza o putrefatta, o anche impietrita.

Anche i zoofiti, o piante-animali marine alle nostre ricerche affacciaronsi: poichè in un masso di ovale configurazione un singolare fossile di pari figura petrificato trovammo alto pollici tre, largo due, che a primo aspetto ad un impietrito frutto di pino rassomigliato sarebbesi da pietrosa matrice ravvolto. Ma vano di materia totalmente comparve nell'interiore suo centro per l'ovale spazio di pollici uno in larghezza, ed uno e mezzo in altezza: e i numerosi fogliami simmetrici onde composto con maraviglia si ammira formano ciascuno altrettante vuote cellulette romboidali aderenti nelle lor basi alla pietra involvente, e finienti nell'opposto aperto lato nel vano interiore. Forse che non potrebbe un tale fossile al favo delle api rassomigliante, e su cui si scorgono ancora in qualche modo i tipi, e gli impronti delle stellette al genere delle madrepore appartenere, o ad altre polipolari marine sostanze?

Però fra tutti questi prodotti di mare merita d'essere particolarmente distinto un assai bello *priapolite* più elegante di quei di Sassonia che si veggono descritti nella bella orittologia del signor d'Argenville, e nell'empio libro del Robinet.

L'aver poi trovata qualche conchiglia fluviatile petrificata, e confusa colle altre distintamente riconosciute marine, ed anco rinchiusa nell'istessa petrificata matrice indur potrebbe qualche dubbiezza dell'esservi stato a un tempo in quelle parti il mare. Ma essendo questi il comun ricettacolo di tutte le acque, entro cui ogni fiume porta i suoi tributi, pare sciolta ogni dubbiezza. Per altra parte non è impossibile, che dopo d'essere state abbandonate dal mare questo

terre, possano pure altra volta essere state bagnate da qualche fiume.

Queste sono le singolari petrificazioni delle conche, e de' marini testacei, che osservammo, e in gran copia raccolsimo ne' divisati luoghi. Possa la storia di questi impietrimenti, che forma a' dì nostri uno de' principalli oggetti de' Naturalisti Filosofi, istruirci una volta dell' antico stato della superficie di quel paese, dove si trovano sì fatti prodotti, e delle sue posteriori vicende; e produrre inoltre la serie dei primitivi abitatori del nostro globo, e sopra tutto di quelli dell' alto mare, che vivono ora assai nascosti ne' più profondi inaccessibili abissi!

Del far nascere, e dello allevare i bachi da setà. Precetti generali estratti da una dissertazione del sig. Barone des Marguerites.

Sono noti i mezzi di far nascere i vermi da seta; ma v' hanno talor circostanze, che non permettono di farlo come si pratica comunemente; quando la quantità di semente è grandissima, fa uopo alcune volte far nascere questi vermi col calore artifiziale di una stuffa, ed oltre che questo metodo ha il vantaggio di accelerare la nascita de' vermicelli; sollecita nel tempo stesso la formazione, e la raccolta de' bozzoli.

Per procedere in una maniera, che non riesca dannosa, la semente debbe essere sospesa a tre piedi d' altezza in un canniccio, sul fondo del quale mettesi uno strato di paglia, che si ricuopre di panno lino. Al dissopra di questo canniccio si sparge il seme all' altezza di due linee circa, il qual vuol essere

coperto con un altro panno lino disposto in maniera a non produrre una grande pressione sulla semente, per lo che si può sospendere in aria, in maniera che appena ne tocchi la superficie. Prima di spargere la semente è necessario di bene esaminare il grado di calore nella stuffa, il quale non sarà nè minore, nè più forte de' 15 a 18 gradi del termometro di Reaumur; per ciò fare si adatta un termometro nella stuffa, e si sospende al dissopra del canniccio medesimo, su cui sta la semente de' vermi da seta. Il fuoco della stuffa si dee conservar uguale; poco a poco accrescendosi il calore giugne in circa tre giorni a segnare 28 gradi nel termometro; questo è il punto, in cui ha da conservarsi il calore sinchè siano nati, o schiusi i piccioli vermicelli. Allora s' accresce il fuoco soltanto per qualche ora, e si fa in maniera, che non ecceda i 32 gradi nel termometro, perchè questo è il massimo grado di calore, che i vermicelli possono soffrir senza danno; accrescendo così il grado di fuoco la nascita de' vermicelli nella parte di semente la più restìa si agevola.

Quest' operazione dura comunemente otto giorni; il settimo giorno la semente cangia di colore; l' ottavo nascono i vermicelli; e siccome lo schiudersi della semente si dee fare completamente in due giorni, tutto è finito il nono dì.

Conviene aver attenzione di non entrar nella stuffa più di tre, o quattro volte nel corso del giorno, e ciò per dimenare la semente, di cui bisogna sempre osservare il colore con attenzione, dando pur un' occhiata al termometro per accrescere, o diminuire il calore secondo il bisogno.

In tutta la prima età convien far uso di foglia di mori selvatici, e in difetto di questa vuolsi far uso de' più teneri germoglj degli altri mori. Quando

questi germogli son ricoperti di vermicelli si comincia a fare una levata, e così si prosiegue nel corrente della giornata; quindi per istabilire una certa qual uguaglianza ne' vermicelli nati si accresce il calore agli ultimi nati, e questi si nodriscono più soventi.

Sarebbe anche utile, che i vermicelli ultimi nati, nella lor prima mudagione restassero ancor sul panno lino medesimo, nel quale sono venuti alla luce. Una delle attenzioni le più importanti si è quella, che riguarda il calore. In tutte le varie età de' bachi da seta si esige un grado di calor differente. Nella più tenera età si esige un calore di 27 a 28 gradi, nella seconda il calore debb' essere da 25 a 26, nella terza, e quarta da 20 a 22, e finalmente nell' ultima età non vuol esser minore, nè debbe eccedere 18 a 20 gradi del termometro di Reaumur. Se questa progressione nel calore si osserva regolarmente, e con esattezza, in cinque giorni faransi le due prime mudagioni de' vermicelli, e dopo sei, o sette la terza, e la quarta. Quando si desidera di accelerar senza danno la raccolta de' bozzoli, non si vogliono numerare i pasti de' vermi. L' appetito di essi lo dee solo decidere. Tuttavia quattro, o cinque pasti nelle due prime mudagioni, e cinque, o sei nelle ultime saranno sufficienti.

Si sa, che i bachi da seta non attaccano altrimenti la foglia di moro, che lateralmente; questo almeno si osserva il più d' ordinario; sarà utile per conseguenza soprattutto nelle due prime mudagioni di lacerare le foglie in piccoli pezzi. Nella prima età i vermi da seta vogliono essere esposti alla luce.

Un' oncia di semente, dalla quale sono ben venuti alla luce i vermicelli, dee riempiere un foglio ordi-

nario di carta grande, e alla vigilia della prima mudagione ne dee riempiere tre.

In tutte le età v'hanno periodi, in cui l'appetito è ne' bachi da seta maggiore dell'ordinario. Nella prima età quest'appetito dura un sol giorno, nella seconda età dura un giorno, e mezzo, nella terza due giorni, e nella quarta età dura due giorni, e mezzo. In questo tempo non si deggiono risparmiar gli alimenti, e si vuole soddisfare all'appetito de' bachi.

Quando la maggior parte de' vermi dormono, o sono infermi si cessa di nutrir questi animali, e non si dà loro altro alimento sinchè i due terzi son risvegliati.

Convien osservare di dar loro alimento tre, o quattro volte nel sito medesimo prima di cangiarli di stuoja, e nel tempo della prima mudagione conviene attentamente badare, che il calor non ecceda i venti gradi.

Nella seconda, e terza età, le attenzioni, e le precauzioni son le medesime; ma è da curarsi più d'ogni cosa la polizía, e il giorno avanti la prima mudagione deesi evitare il freddo; lo che si fa col mantenere un calor uguale di venti a ventidue gradi sino alla quarta età.

E' allora importantissima cosa d'avere anticipatamente la foglia di moro necessaria per due parti, la quale siccome facilmente fermenta, vuolsi in un luogo spazioso, e fresco senza esser umido conservare divisa, e sparsa ben largamente; oltreciò sarà utile il dimenarla soventi volte colle mani, le quali si deggiono ben lavare, e se è possibile fregare con rosmarino prima di toccare la foglia.

Quello, che più importa, si è di stabilire nell'apparato, ove si tengon i vermi, una corrente d'aria; e

in difetto di vento si può fare nella camera una gran fiamma passeggiera, che sino ad un certo segno ne potrà fare le veci.

Uno de' principali inconvenienti nello allevar i bachi da seta consiste nel non essere soventi volte il locale proporzionato alla quantità di vermi da seta; a questo conviene attentamente badare; la sperienza dimostra, che per allevare i vermi da seta provenienti da una sol' oncia di semente son necessarie nove stoje dello spazio di una tesa quadrata.

Se occorre di trasmutare di camera i bachi da seta, conviene riscaldare quella, in cui si trasportano, e si dee far in maniera, che il termometro segni il grado di calore, che fu indicato qual proprio alle diverse età.

Nelle due ultime età è cosa essenziale di cangiar soventi ciò, che comunemente si chiama il letto; questo vuol essere fatto non solamente prima, e dopo la mudagione, ma anche una volta fra mezzo.

Sarebbe ancor utile cosa (quando si può facilmente eseguire) il gettar via soventi tutte le immondizie; cambiar di luogo i bachi da seta, e con una qualche pianta aromatica fregar le stuoje.

Nella quinta eta quando i bachi da seta escono dalla mudagione, convien loro dar poca foglia per pasto, la qual quantità successivamente da un giorno all' altro si accresce. Il quarto dì, quando comincia il grand' appetito, si dimentica tutto spirito d' economia, e di parsimonia nella foglia di moro; si calcola, che i bachi da seta consumano tanta foglia nell' ultima età, quanta ven vuole nelle età precedenti, e così sen' offerisce quanta ne appetiscono. E' cosa essenziale di mettere minor quantità di semente di quello, che par necessario per consumare la foglia, che in apparenza possiedesi. Val molto meglio ab-

bondarne, che essendone scarso doverne andare lungi in incerca, e perdere un tempo prezioso.

Finalmente si dee diminuire il calore, il qual non sara più che da 18 a 19 gradi, e ancor di piu si dee sminuire nel settimo giorno, e nell' ottavo; esso però non dee mai essere minore di quindici gradi.

Una delle attenzioni le più importanti si è di accrescere secondo il bisogno il numero de' giornalieri per potere accrescere il nutrimento de' vermi, e conservare la massima polizia. Quello, che contribuisce a perdere ciascun anno una parte della raccolta è una mal intesa economia.

Le camere, in cui si vogliono allevare i bachi da seta voglion esser molto spazioso, poco elevate, chiare, e poste al nord, e al levante, e dall' aria ventilate d' assai.

La semente debb' essere scielta, e in generale si dee sempre cercar di quella originaria da paese più elevato di quello, ove i vermi da seta si vogliono allevare.

Un villico accorto, che pensa di far fortuna colla raccolta de' bozzoli, dee far piantagioni di mori selvatici in un recinto ben esposto *, in cui le piante possano germogliare in sul primo far di primavera, e di modo che con abbondante foglia primiticcia si

---

* *Un miglior uso di questi mori selvatici si potrebbe far nelle siepi; si avrebbero allora due distinte utilità; il Piemonte debbe esser riconoscente al signor Teologo Burzio, che ha proposto l' uso di questi mori selvatici, e che n' ha sì ben mostrati i vantaggi. (Atti della Società agraria tom. 2. pag. 74.) Riman solo a vederne l' esecuzione; ella sarà lenta il più, che è possibile, siccome di tutte le cose utili.*

possa far sì, che ai 28 maggio, o al più a' 4 di giugno sia terminata la raccolta de' bozzoli *.

La polizia nelle persone destinate alla cura de' vermi da seta debbe sempre essere estrema, e prima di dar gli alimenti a queste preziose larve vuolsi aver attenzione di ben lavarsi le mani, soprattutto s' un fosse avvezzo al tabacco, dal quale sarebbe utile d' astenersi: imperocchè l' odor del tabacco non solamente, ma il tabacco medesimo è dannoso a questi animali, segnatamente da che han la prima volta veduta la luce sino alla seconda mudagione.

L' aria vuol essere rinnovata soventi volte; gli odori, che svolgonsi d'ordinario col profumare sono dannosi, e convien vigilare sempre, che la foglia non tragga cattivo gusto.

Ne' tempi scilocçali si dee irrorare di tempo in tempo le stuoje con acqua fresca, lo che può farsi di preferenza nel tempo, che i vermi mangiano; è necessario allora tener fiamme vivaci continuamente accese, di aprir le finestre, e far in una parola ogni possibile, onde l' aria della camera ne possa venir rinnovata, e purificata **.

---

* *Non è possibile, che con certezza si possa limitare il tempo; tutto dipende dallo andar delle stagioni. Presso di noi è qualche volta fortuna l' avere primaticcj i bachi da seta; ma è sempre non economico, e soventi volte dannoso. Si teme, che l' innoltrarsi nella stagione possa riuscire dannoso; non lo è mai quando procedasi colle attenzioni, che il nostro autore c' addita, cioè di sminuire il calor nelle camere, e di abbandonar le più ventilate dall' aria; lo che sarà in questo caso ben fatto in sul mattino, essendo l' aria più pura, e più fresca.*

** *L' autore consiglia più d' una volta nel decorso*

Un calore soverchio è dannoso a' bachi da seta, questo principio non si vuol perder di vista. Il credere, che l' aria fredda sia dannosa a' vermi da seta, è un errore massiccio; il peggior effetto, che produr possa, si è di ritardar la raccolta per qualche giorno; ma un calor eccedente è cagione di mali, a' quali non si può rimediare.

Dopo le due prime mudagioni convien, che là, dove sono i vermi da seta penetri la luce, ma questo debb' esser fatto con precauzione.

La foglia di moro selvatico è preferibile in ogni

---

di questa dissertazione di far fiamme vivaci ad oggetto di purificar l' aria; ma la fiamma ha bisogno di alimento; e l' alimento della fiamma si è l' aria vitale, o pura; l' uso di queste fiamme dee per conseguenza render men respirabile, e meno pura l' aria delle camere; al più crederessimo noi, che l' uso di queste fiamme possa operar un certo quale ventilamento, che forse meglio sarebbe in altra maniera produrre.

I nostri villici per purificar l' aria usano tutti profumi di piante aromatiche, o di resine odorose; l' effetto è appunto il contrario; l' aria non si depura, ma si flogistica. Da qualche tempo vuolsi introdur l' uso d' abbrucciar nitro; forse perchè si è inteso dire, che il nitro al fuoco svolge aria pura. E' un errore massiccio. Il nitro svolge aria pura, quando non è in contatto con materie flogistiche; abbrucciato sopra i carboni svolge aria infiammabile, ed aria flogisticata, per conseguenza propria ad infettar, non che a purificar l' atmosfera. Il miglior uso è quello degli acidi, ma è anche mal fatto il versarli su ferri infuocati. Convien lasciarli in ebullizione in vasi di terra, o versarli su pietre roventi.

cosa, ma a questo si può sostituir con indifferenza quella di mori domestici ne' casi seguenti. 1. Dopo la seconda mudagione de' vermi sino all' avvicinarsi del tempo, che dormono la terza volta. 2. I primi tre dì cominciando da un giorno dopo la terza mudagione. 3. Un giorno appresso della quarta mudagione per lo spazio di 48 ore. G. A. G.

Il fodero, ossia il jus sulle spose degli antichi Signori sulla fondazione di Nizza della Paglia nell' alto Monferrato. Poema satirico giocoso in 12 canti ottava rima. Di Veridico Sincer Colombo Giulio. T. 1. 18. Parigi 1788.

E' tradizione volgare, che in Francia, in Allemagna, in Italia, ed in altri paesi fosse altre volte in vigor un diritto, in virtù del quale avessero i Feudatarj ferma ragione sulle primizie delle spose, e che questo diritto si chiamasse *del fodero*. Noi non possiamo persuaderci dell' esistenza di un diritto così tirannico, che insulta la ragione, e la natura medesima. Cujaccio, Vegezio, Lipsio, Valtrina, Brissonio, Samuele Strichio, e con questi molti altri autori trattanti della materia feudale, fra le prerogative, e diritti annessi a' feudi annoverano quello del fodero. Ma la differenza, crediamo noi, si riduce alla sola significazione del vocabolo, e dal valore del termine deriva la definizion del diritto. Fodero è una antica voce Germanica, la quale ancor in oggi si usa dai Tedeschi per significare in una sola parola tuttociò, che serve al pascolo de' cavalli; lo che dagli Italiani viene chiamato *foraggio*. Con simil nome di fodero, massime ne' tempi del regno de' Longobardi si denominava pur anche l' annona militare; e fra li

regali, che si esigevano dai Principi, e spezialmente allor quando recavansi nelle varie città della loro dominazione, oppure ivi passavano le loro armate, riscuotevano dagli abitanti, o in danaro, od in natura una certa quantità di vettovaglie, e di foraggio, che chiamavano il diritto del fodero; il quale è d'antichissima origine, mentre sin ne' tempi della Romana repubblica, ne' quali prima della monarchia i soldati guerreggiavano senza stipendio, solevasi loro distribuire dagli abitanti de' paesi, ove erano di passaggio, una misura di vettovaglie; lo che si praticava parimenti presso i Germani; siccome de' primi Tito Livio, e di questi ultimi Tacito lo riferiscono.

Allorche poi dai Principi furono investiti i vassalli dei feudi, loro fu pur concesso fra gli altri diritti quello soprac ennato del fodero. S' eccitarono ben tosto quistioni, se tale diritto riguardasse solo il pascolo de' cavalli del vassallo, oppure l'annona militare; ma giammai si dubitò, che potesse estendersi ad altro oggetto, come la tradizione lo pretende. Quindi, comecchè ne' tempi dell' anarchia feudale, tempi di barbarie, di concussioni, e in cui il diritto del più forte spiegando maggior vigoria, s' erano i Vassalli a misura delle loro forze usurpato un illimitato dispotismo, siansi introdotti varj abusi nella riscossione dei diritti feudali, egli è però certo, che il sopraccennato diritto del fodero non fu mai riguardato, che per un diritto d' esigere o in danaro, o in natura il foraggio, ossia pascolo per i cavalli del vassallo, oppure una prestanza di vettovaglie per i soldati. Sigonio, Muratori, Ducange, ed altri chiarissimi autori sono pure di sentimento, che la legge del fodero obbligasse i sudditi di un vassallo a tutt' altro, che a quello, che la tradizione volgare pretende. Comunque sia la cosa in questo poema

si mette in campo la tradizione volgare, e con una decenza, di cui non si crederebbe capace sì dilicata materia, presentasi quivi la storia, e la spiegazione della legge del fodero. Ecco in poche parole i fatti, sopra de' quali è fondata la favola di questo poema.

Nella parte di Monferrato, che fu gia abitata dagli Statelli, che l' hanno così resa celebre, e rinomata, e là propriamente in quella valle, ove è posto ora Belmondo, Lanero ec. facevano la loro residenza ordinaria i Conti di Acquesana. Fieri della protezione, che loro accordavano i Marchesi di Monferrato, opprimevano i sudditi, e fra gli altri diritti, di cui godevano da molti secoli, v' ha quello del fodero. I sudditi sventurati furono per lungo spazio di tempo docili, mansueti, e poco sensibili a quest' infamia; ma finalmente mossi dall' onore, e risvegliatisi verso l'anno 1235 determinarono di volere scuotere il giogo, formarono una congiura, e fu tra loro stabilito, che a data ora da Belmondo col suonar della campana sarebbesi dato il segno di spedire l' impresa; lo che essendosi eseguito a pennello, i congiurati entrano all' improviso nel castello del feudatario, sorprendono i Conti, li tagliano in pezzi, e sradicarono da' fondamenti sino il castello medesimo. La furia di questi popoli andò ancora più oltre; non contenti della vendetta con i Conti di Acquesana, vollero sin vendicarsi di loro stessi, e togliere alla posterità la rimembranza di così vile umiliazione; distrussero le loro proprie case, ne scavarono i fondamenti sin dalle radici, e in lor più nulla potendo l' amor della patria, l' abbandonano. I Marchesi di Monferrato, che proteggevano i Conti di Acquesana inseguono i conspirati fuggitivi; ma questi coll' ajuto de' vicini paesi resistono, e finalmente vanno a stabilirsi lungo le rive d' un piccol torrente

chiamato Nizza, che sbocca nel Belbo. Tale è l'origine, e la fondazione della città, che ora dicesi Nizza della paglia.

Ecco quanto a questo riguardo ricavasi dagli annali del Ghilini dell'anno 1235, e da altri autori: ed ecco pure quanto si trova di vero in questo poema. Tutto il resto è d'invenzione del poeta, di cui è già cognita l'immaginazione feconda, la naturalezza del tratteggiare, e la vivacità nel descrivere. Gli episodj, che vi aggiugne dipendono sempre dall'azion principale, e concorrono a svilupparla. Per dare ai nostri lettori un'idea di questo poema, basterà di notare le seguenti ciscostanze. Un volpone, ed astuto mago per nome Merlino incomincia la scena, e facendosi giuoco della dolcezza, e credulità de' sudditi, loro finalmente apre gli occhi, e co' più vivi colori dipinge l'ignominia, onde soffrivano d'essere ricoperti. Si raccolgono a parlamento i maggiorenti, i quali dopo d'avere esaminati, e tutti passati in rivista i varj mezzi i più efficaci per iscuotere un giogo così odioso, convengono unanimi fra di loro di rinunziare alla dolcezza del maritaggio, piuttosto che sottomettersi ancora a sì tirannico abuso. Questa deliberazione bizzarra doveva tenersi celata al bel sesso, perchè troppo funesta al feminile impero. Ma tutto si lascia traspirare per la scusevole indiscrezione di un amante, che si vede rapito, e strappato l'oggetto, per cui delira. L'amata per nome Bettina è figlia d'un padre sciagurato, il quale vittima del Conte suo signore fu trucidato barbaramente; ella risolve di farne vendetta, e nel vendicare la morte del padre vuol vendicar nel medesimo tempo l'insulto fatto al suo sesso, e alla natura. Novella Marfisa animata da eroico coraggio impegna i timidi compatrioti alla rivolta, ed alla conspirazione; questi,

pendono incerti, nè sanno a qual partito appigliarsi; allora entra in scena un demonio chiamato *Bruco*, il quale vedendo l'ambiguità de' sudditi, veste l'abito di un romito, cui questi professavano la più grande venerazione; impone loro di tutta esterminare la razza de' Conti loro padroni, che tale è la volontà del cielo; e annunzia, che a tale giorno, e a data ora suonerebbe da per se sola la campana a Belmond, e darebbe il segnale di eseguire l'impresa. La falsa missione di quest'impostore è da tutti creduta vera. Il curato solo ne dubita, e vuol accertarsi del prodigio; chiude gelosamente il campanile, ma il diavolo non trova intoppi, entra, suonano le campane, le valli rimbombano tutte del segno fatale dell'esterminio; e tutto si manda a fine.

E' ammirabile la grazia, e la gentilezza, con cui l'ingegnoso autore seppe pennelleggiare sì dilicato, e scabroso argomento. E questo poema non può meno, che aggiugnere nuovo lustro alle muse Piemontesi.

G. A. G.

Le véritable système de la nature. Ouvrage où l'on expose les loix du monde Physique & celles du monde moral d'une manière conforme a la raison, et à la révélation. Par Mr. Aimé Henri Paulian prêtre, des différentes Académies. — *Il vero sistema della natura. Opera, in cui sono esposte le leggi del mondo Fisico, e quelle del mondo morale in una maniera conforme alla ragione, ed alla rivelazione. Del sig. Amato Enrico Paulian prete, di varie Accademie. Torino presso Gamba.*

Verso la metà dell' anno 1770 comparve il libro del sistema della natura una delle più empie, e mostruose produzioni di questo secolo *. Non solo si affrettarono i Vescovi della Francia a proscriverlo, i Parlamenti a condannarlo alle fiamme, la filosofia a smentirlo, la religione ad abbominarlo, i Fisici a dimostrare, che erano in quello contraddette le leggi più solenni, e l' ordine più costante di natura: gli stessi corifei della incredulità ne furono sorpresi, e

---

* *Uscì sotto il nome del sig. Mirabeau Segretario perpetuo dell'* Accademia Francese. *L' autore de'* tre secoli della letteratura Francese *dimostra, che il signor* Mirabeau *traduttore della* Gerusalemme liberata, *e dell'* Orlando furioso *morto l' anno* 1760 *non fu altrimenti autore del* sistema della natura. *Cogliamo con piacere questa occasione di vendicarlo dalla taccia infame, che questo libro avrebbe impresso al suo nome. Non è questo il primo esempio di una così atroce impostura; a'* Bossuet, Fenelon, Huet *furono dopo morte attribuiti de' sentimenti, de' quali vivendo sarebbono stati i più inesorabili flagelli.*

lo attacarono *, e gli orrori, di cui è ripieno contro Iddio, il cristianesimo, i costumi, ed i Sovrani, commossero anche i più ardimentosi. In un tal libro la cento volte confutata eternità della materia, la sua facoltà di animarsi da se stessa, di eccitarsi alla vita, e divenir sensibile, ed intelligente, e cento altre stravaganze di simil conio sono riprodotte come i fenomeni i più indubitati, e palpabili. In una parola contrariare da una parte i più certi principj della Fisica, rovesciare dall' altra i più sicuri fondamenti della morale, e della religione, era l' oggetto, che si era proposto l' autore del *sistema della natura.*

A combatterlo, ed atterrarlo esce novellamente in campo il sig. Paulian ** in questi due volumi. Ritiene del libro, che intraprende di confutare quello, che gli par vero, rigetta il falso, e sulle rovine del distrutto sistema, che egli non chiama più che col nome di *falso sistema della natura*, innalza il suo, cui dà il titolo di *vero sistema.* I fonti, da' quali fu

---

* *Voltaire scrisse con moltissima forza, ed energia contro il sistema della natura.*

** *Egli lo aveva già attaccato nella settima, ed ottava edizione del suo* Dictionnaire de Physique, *fatte l' una nel* 1773, *l' altra nel* 1781, *e in un supplemento al medesimo del* 1787 *ne aveva rifutati gli errori, che appartenevano alla Fisica. Il sig. Paulian si era già fatto conoscere abile nelle Fisiche, e nelle Matematiche colle seguenti opere.*

Dictionnaire de Physique. Traité de paix entre Descartes & Newton. L'electricité soumise à un nouvel examen. Le guide des jeunes Mathématiciens. Le commentaire des infinimens petits de Mr. le Marquis de l'Hôpital.

ricavato il *falso sistema*, sono secondo Paulian. Le opere di *Diderot*, del *Voltaire*, del *Bajle*, dello *Spinosa*, di *Hobbes*, di *Epicuro*, di *Lucrezio*. *Diderot*, e *Voltaire* non fecero altro, dic' egli, che ricopiare il *Bajle*, il *Giudeo Spinosa*, ed *Hobbes*. E questi due ultimi non sono, che gli *eco miserabili* di *Epicuro*, e di *Lucrezio*. Da questo gli è facile l' intendere, che i principj del *falso sistema* non sono invenzioni della moderna incredulità, nè il sig. *Paulian* oppone loro cose nuove: ma raccoglie da' migliori controversisti quanto si è arrecato in mezzo a distruggere le posizioni dell' empietà. Per la qual cosa non cercheremo di dare uno estratto di questo libro, estratto altronde impossibile a farsi, trattandosi in esso gran moltitudine di materie, e contenendosi di assai dispute, le quali non possono essere sempre legate dall' ordine il più esatto.

Nel primo volume si parla — *Della natura* — *Del moto* — *Della materia* — *Delle leggi del moto* — *Dell' ordine, e disordine fisico* — *Dell' uomo* — *Del materialismo* — *Dell' anima dell' uomo* — *Delle sue facoltà intellettuali* — *Della facoltà di sentire* — *Dei temperamenti* — *Delle passioni* — *Della libertà dell' uomo* — *Dell' immortalità dell' anima* — *Della società* — *Dell' educazione* — *Della felicità* — *di Dio* — *Della Mitologia* — *Della Teologia* — *Dell' Ateismo* — *Del codice della natura riparata*. Queste materie, che formano altrettanti articoli, sono prima trattate secondo la mente di *Paulian*, alla fine poi della maggior parte di essi sono aggiunte molte note più, o meno lunghe, nelle quali si analizzano, e si combattono le idee *del falso sistema*, relative per lo più al soggetto trattato in quell' articolo, cui tengon dietro.

I due primi libri del secondo volume contengono

la dottrina del *falso sistema*, compendiata dal signor Holland, colle riflessioni di questi, del Bergier, e del nostro autore. Nel terzo libro dichiara gli autori, i quali scrivendo contro a' filosofi moderni hanno eziandio confutato *il sistema della natura*. Le opere citate a questo proposito sono — *Les lettres Helviennes* — *Le Dictionnaire des Philosophes* — *Le Dictionnaire Antiphilosophique* — *Le Dictionnaire Philosopho-Theologique* — *Le Dictionnaire Philosophique de la Religion* — *Discours sur l'incredulité & sur l'immortalité de l'ame* — *Instruction pastorale de Monseigneur De Pompignan* — *Condamnation du système de la nature par l'Assemblée du clergé de France tenue a Paris en* 1775. Nel terzo libro si parla degli autori, i quali scrivendo in favore dei Filosofi moderni hanno tuttavia rigettato il falso *sistema della natura*, e sono nominati quelli dell' *enciclopedia*, quello delle questioni sull' *enciclopedia*, *Diderot*, e si parla pure delle dottrine di *G. G. Rosseau*, che contrariano quelle del sistema. Il quarto libro finalmente ragiona dei fonti del *falso sistema*, i quali abbiamo già accennati.

Non si può abbastanza encomiare lo zelo, che guidò la penna del sig. Paulian. Qual' impiego più nobile, e più sublime del difendere la causa della religione, e della virtù? Egli lo fece in modo a provare, che è versato egualmente nella Teologia, nella controversia, nelle cose naturali, e che non manca di sottigliezza nella metafisica pure. Insomma quest' opera fu eseguita con fervore non meno, che perspicacia d' animo. Ma alla sua perfezione si potrebbe per avventura desiderare maggior ordine, l' omissione di molti episodj stranieri spesso al soggetto, e più strettezza di raziocinio. Alcuni scrupolosi forse soverchiamente potrebbero essere offesi dall' aria di

millanteria, la quale lascia tratto tratto vedere; trovare, che in quelle parti dell'opera, le quali sono meramente fisiche, e naturali quelle maniere di dire — *io ho rovesciato, schiacciato, polverizzato* la dottrina del mio avversario, ripetute massime così frequentemente non sono le più modeste: potrebbero dire, che *Nevvton, Galileo, Buffon, Aller* ec. non si servirono mai di simili espressioni; che il titolo di *vero sistema della natura* non è abbastanza modesto, pomposo anzi di troppo, e di troppa estensione. Poichè chi è colui, il quale possa lusingarsi d'averne penetrato gli arcani, compresa la vastità, discoperto il magistero a segno, da poterne edificare il vero sistema? Eppure per ciò fare sarebbe necessario conoscerne tutte le parti. Un edifizio di tanta ampiezza non è ancora dato a noi l'innalzarlo: infino ad ora non riuscirono i più grandi genj della natura, che a gettarne le fondamenta, e forse di qualche angolo solo, non già di tutto. Avanti che sia condotto a fine vi vorranno di bei secoli!

I Metafisici poi non so come vorranno intendere le seguenti sue proposizioni — *Non bisogna confondere quello, che i Fisici chiamano sensazione* occasionale, *con quello, che si chiama da' Metafisici sensazione* formale — Gli esseri *organizzati sono capaci della prima, perchè* essa è meramente materiale. *L'anima produce l'altra, perchè essa è tanto spirituale quanto i suoi giudizj, le sue idee, i suoi raziocinj.* Volesse mai dire l'autore, che un essere puramente materiale fosse capace di sentire? nò certo, non vuol essere inteso così, poichè egli difende la vera dottrina, che una tal facoltà è tutta tutta dell'anima. Che intende dunque per sensazione materiale? come convien egli interpretarlo in quella sua posizione, *che gli esseri organizzati* (e in conseguenza le piante)

sono capaci di sensazione materiale? Io non lo so; e nemmeno so come si concilieranno da' Metafisici le altre sue proposizioni. *Le bestie non sono puri automi — hanno un' anima nel senso il più stretto, il più proprio — Essa non è materiale — Essa non è spirituale — Essa è immateriale, e tiene il mezzo tra la sostanza spirituale, e la materiale.* (Pag. 383. vol. 2.) Ecco la dimostrazione, che egli ne dà alla pag. 356. ib. *La prima proposizione sia =a la seconda =b, la terza =c, la quarta =d, la quinta =x. Si avrà necessariamente l' equazione x=a+b+c+d.* Dunque un' anima nel senso il più stretto, il più proprio, un' anima immateriale, non è tuttavia spirituale *quod est demonstrandum.*

Terminata la confutazione si mette in bocca il *sig. Paulian* due versi d' Ovidio, e con essi fa questo umanissimo augurio all' autore del falso sistema.

Dî te submoveant, o nostri infamia saecli,
Orbe suo, tellusque tibi, pontusque negetur.

Mi sembra, che piuttosto di pregare Giove, e gli altri Iddii pagani, acciocchè l' autore del sistema della natura sia tolto dall' orbe loro, ritrovi asilo nè in terra, nè in mare, nè la terra, nè il mare devano ricevere la di lui spoglia, sarebbe stata più pia, e più cristiana cosa volgersi al Dio vero, al Dio vivente, e pregarlo così — Dio di verità, e di misericordia, cancellate dal mondo intero gli orribili dommi dell' autore del sistema della natura, ma degnate illuminargli lo spirito con un raggio della vostra luce immortale, e penetrargli il cuore con un dardo del vostro amore

D. C. G.

A Philosophical and medical Schetsch of the natural history of the human body and mind to vvhich is subjoined an Essay on the difficulties of attaining medical Knovvledge &c. by James Makittrick Adair. M. D. Member of the Royal Medical Society &c. London in 8. p. 318., cioè

Abozzo filosofico, e medico della storia naturale del corpo, e della mente dell' uomo, cui è aggiunto un saggio sopra le difficoltà del conseguire la dottrina medica ec. Di Jacopo Makittrick Adair Dottor Medico Membro della Reale Società Medica ec. Londra in 8. di pag. 318.

Il Dottor Adair, pubblicato il suo eccellente libro delle *cautele mediche* *, ha poco dopo dato alla luce la presente opera, la quale non vuolsi riguardare che come una *Fisiologia patologica.* Essa è divisa in quattro libri. Nel primo parla della struttura del corpo umano, della natura delle sue funzioni, della convenienza, e differenza, che ha il corpo umano con quello degli animali, e dei moti vitali **. Il secondo libro

---

* Medical cautions For the consideration of Invalids &c. 1787. *Questo libro si sta presentemente traducendo in Tedesco dal Dottor Michaelis, ed è vicino a veder la luce.*

** *In questo primo libro combatte la ridicolosa dottrina di Svvift, e di alcuni altri, i quali, ossia che si riguardi il corpo dell' uomo, ossia che si consideri la mente di lui, pretendono pochissima distanza ritrovarsi tra esso, e la simia, e gli altri animali. Tanto è vero, che non v' è errore così stravagante, che non ritrovi alcun difensore nella classe dei Filosofi. A questi parla così un grand' ingegno*

comprende le funzioni animali, l' istoria dell' animo, la considerazione dei sentimenti, che si chiamano interni. Nel terzo vengono dichiarati gli organi, e le funzioni vitali. Nel quarto le funzioni naturali, le escrezioni, le secrezioni ec. Parla in appresso delle difficoltà del conseguire la scienza medica, poichè egli vorrebbe, che i Medici oltre le lingue *greca*, *latina*, *e moderne* sapessero dell' *idioma arabico*, nel

---

— Come io posso osservare gli esseri, e conoscerne le relazioni; comprendere cosa è ordine, virtù, bellezza; contemplare l' universo; sublimarmi infino alla mano dell' eterno fattore, che lo governa; regnare su tutta la natura, cangiare la faccia del globo; dar legge agli elementi; amare il bene, e praticarlo, ed io mi paragonerei ai bruti! Anime vili, ed abbiette, la vostra filosofia sola vi rende i loro eguali . . . ma in vano cercate d' abbassarvi, il vostro genio smentisce i vostri principj, il vostro cuore benefico contraddice le vostre dottrine, e l' abuso istesso delle vostre facoltà ne dimostra l' eccellenza vostro malgrado. *Chi dicesse, che tra l' anima di Nevvton, di Loche, di Bacone, di Leibnitz, di Cicerone, di Omero, e quella del gatto, del sorcio, del bue, della capra, della talpa, e della marmotta v' è poca, pochissima distanza, non vorrebb' essere trattato col più potente elleboro d' Anticira? Eppure uno Svvift lo dice, e questo Svvift si crede filosofo. Nel medesimo tempo, e nel medesimo paese, in cui lo Svvift fa dell' uomo una bestia, un altro ne fa un angelo, ed il sig. Adair intraprende pure di confutarlo. Ma d' onde mai procede la ragione di contraddizioni simili? La ragione salta agli occhi. L' uomo è un misto di grandezza, e di bassezza, di bestiale, e di angelico. L' uomo mangia,*

quale, massime in fatto d' ostetricia sono state scritte di gran belle cose, la *Geometria* inoltre, la *Logica*, la *Fisica*, la *Cosmologia*, l' *Istoria naturale*, le *Matematiche*, la *Dinamica* principalmente, la *Meccanica*,

---

beve, digerisce, dorme, sente, genera, muore, si putrefa, come gli animali: e quest' uomo istesso abbraccia col suo animo immortale tutta la natura, tutti i tempi, si spinge fino a' confini delle create cose, s'affisa nel loro autore. Eccolo adunque da una parte confuso cogli animali; ma dall' altro sollevato quasi agli esseri angelici. Svvift dell' uomo non risguarda probabilmente, che il suo mangiare, bere, dormire, ammalare, morire, l' aver parti simili a quelle di tant' altri animali, epperciò ne fa una bestia: un altro non lo considera, che dal canto dell' animo suo sublime, e ne fa un angelo, e peccano amendue, poichè l' essenza dell' uomo, che è un essere composto d' animo, e di corpo risulta dal complesso delle proprietà dell' uno, e dell' altro.

Confutate queste stranezze, passa il sig. Adair *a confutare* Holvvel, *che dei corpi umani fa tante abitazioni di demonj, e maligni spiriti. Chi crederebbe, che una tal filosofia potesse difendersi da alcun filosofo nel paese dei Loche, dei Bolingbrocke, dei Shaftsbury? Gli spiriti maligni secondo Holvvel rispettarono assai più i corpi gentili delle donne, i quali ne risentono meno le impressioni. Ed in questo hannosi molto più a lodare le donne dei tristi genj, che dell' Holvvel gli uomini. Questa dottrina è molto diversa da quella del Becchero del demonio nemico giurato; ma ancora più della precisione, come mostra l' enorme sua opera.*

La spiritualità, ed immortalità della nostr' anima Adair la difende in questo primo libro da sano filosofo:

Optica, la *Telematologia*, la *Psicologia*, la *dottrina de' costumi*, *le istorie Medica e Letteraria* fondati ben bene in tutte queste dottrine passeranno quindi *alla Notomia*, *alla Fisiologia*, *Patologia*, *Terapeutica*, *materia Medica*, *Dietetica*, *Chimica*, *Farmacia*, *Posologia*, *Cirurgia*, *Ostetricia*, *Veterinaria*, *Medicina Forense ec.* D. C. G.

Sul Monviso osservazioni del Marchese di san Simon discusse da V. M.

L' inquietudine, che v'ha cagionato, Illustrissimo ed eruditissimo signore, la diffidenza in cui sono circa alle cose sparse dal vostro signor di san Simon nella sua guerra dell' Alpi, *1 e la graziosa maniera nella quale ve ne lagnate meco, e disapprovate ch' io ne abbia fatto cenno in quell' inezia, che fu pubblicata l' anno scorso nel primo volume degli Ozi Letterarii, *2 mi sono d'acutissimo stimolo a tentar ogni via di giustificarmi appresso di voi, ed ap-

---

e trova che è gran scortesia, e ingiustizia piuttosto da barbaro quella de' Musulmani, di negare che le donne abbiano un' anima.

*1 *Histoire de la guerre des Alpes ou campagne de MDCCXLIV. par les armées combinées d' Espagne, et de France, commandées par S. A. R. l'Infant Don Philippe, et S. A. S. le Prince de Conti: où l' on a joint l' histoire de Coni depuis sa fondation en 1220. jusqu' à présent. Par M. le Marquis de s. Simon Aide-de camp de S. A. S. le Prince de Conti. A Amsterdam chez Marc Michel Rey. MDCCLXX.* 4.°

*2 *Torino Stamperia Reale MDCCLXXXVII.* 12. *pag.* 201. *annotaz. I.*

presso a chiunque altri s' immaginasse ingiustamente, ch' io per mera volontà d' impugnar le asserzioni di uno scrittore stramontano, avessi gettato là, come si suol dire, quelle quattro parole, che per mia disgrazia, e contro mia voglia sono arrivate a ferirvi. Me ne duole il più sensibile dell' anima; ma duolmi assai più, al vedere impossibile a chicchessia il purgar da' difetti, ch' io v' ho ravvisati, l' opera dello scrittor laborioso da me per altro sinceramente stimato, come stimo tutti coloro, che impiegano i loro talenti in cose erudite, amene, e per qualche verso utili, la guerra dell' Alpi quà e là comprendendone pur molte di tal fatta.

Da quanto vi dico adesso, ben capite, che non sono punto disposto a cantar la palinodia: anzi ho preso la penna espressamente per dimostrare, ch' io avea tutte le ragioni di scrivere quelle poche parole, e per convincervi di questa verità non aspettatevi, ch' io vi faccia riandare tutta l' istoria, nè tutta la prefazione, perchè mi basta l' animo d' ottener l' intento non allontanandomi punto da' contorni di Monviso, de' quali appunto trattavasi nello scritto che vi fu cagione di scandalo. Tenetemi dietro adunque nell' esame d' alcuni passi quì fedelissimamente tradotti dalla prefazione già mentovata.

„ Tito Livio * annunzia chiaramente, ch' Anni-
„ bale è venuto su Monviso. Il semplice aspetto della
„ *natura* lo conferma, e 'l paragone di Monginevra

---

* *Tite Live annonce clairement qu' Annibal est venu sur le mont Viso. Le simple aspect de la nature le confirme, et la comparaison du mont Genévre au mont Viso rapportée aux détails historiques de Tite Live ne doit laisser aucun doute.*

„ col Monviso relativamente alle descrizioni istoriche
„ di Tito Livio non dee più sopra di ciò lasciar
„ dubbio veruno.

„ Il Monviso *1 domina le Alpi; trovasi più alla
„ destra del cammino, che Annibale teneva, e quan-
„ to lo storico dice della natura, e della disposizion
„ delle rupi s' adatta infinitamente meglio al Mon-
„ viso, che al Monginevra.

„ Sul Monviso *2 non s' incontrano che continui
„ dirupi quasi in ogni parte; e avuto riguardo alla
„ ineguaglianza della *natura*, è assolutamente impos-
„ sibile condurvi alcuna vettura; mentre che per lo
„ Monginevra si fanno passare tutte quelle, che vanno
„ in Italia, essendo questa quasi la sola montagna

---

*1 *Le mont Viso domine les Alpes, il est le plus à la droite de la route qu' Annibal tenoit, et tout ce que dit l' historien de la nature et de la disposition des rochers, convient infiniment mieux au mont Viso qu' au mont Genévre.*

*2 *Sur le mont Viso l' on ne rencontre que des escarpemens presque continuels; il est de toute impossibilité, vu l'inegalité de la nature, d'y conduire aucune voiture, tandis qu' on fait passer toutes celle qui vont en Italie par le mont Genévre, et que c' est presque la seule montagne de toutes les Alpes où l'on ne démonte point les voitures pour les transporter à dos de mulet: c'est sur cette montagne que dans la guerre de 1734. passerent tous les canons et les equipages de l' Artillerie Françoise. L' ict. Preface pag. XXXIV.* == *che cosa vuol egli dire il March. di s. Simon con l'* == *aspect de la nature* == *e con l'* == *inegalitè de la nature?* == *piuttosto che interpretar male ho tradotti amendue i passi quasi letteralmente.*

„ in tutta la catena dell' Alpi, ove non si scommet-
„ tono le vetture per agevolarne il trasporto sul dorso
„ de' muli. Ed è questa la montagna su cui nella
„ guerra del 1734. passarono tutti i cannoni, e gli
„ attrezzi dell' artiglieria Franzese.

„ Una circostanza s' aggiunge a provar che Polì-
„ bio, e Tito Livio intorno al passaggio d'Annibale
„ di quà dall' Alpi non parlavano eccetto di Mon-
„ viso ec.

„ E' necessariamente dal Monviso, *1 che Anni-
„ bale addita a' suoi soldati l' Italia, e le terre irri-
„ gate dal Po, che si trovavano loro dintorno, e
„ a' piè delle Alpi = *subiectosque Alpinis montibus*
„ *circumpadanos campos* = questo fiume trae la
„ sua sorgente dal piede del Monviso; e que' che

---

*1 *C' est necessairement du mont Viso qu' Annibal montre à ses soldats l' Italie et les terres, qu' arrose le Po, qui se trouvoient autour d' eux et au pied des Alpes* = (*e in una nota si legge* = *subjectosque Alpinis montibus circumpadanos campos. Tit. Liv. lib. XXI.*) = *ce fleuve prend sa source au pied du mont Viso: l' on assure à ceux qui se piquent d' avoir une bonne vue, que de son sommet on découvre la plaine du Piemont; on me l' a montrée comme on fait à tous les voyageurs, mais je suis forcé de convenir que je n' ai pû la voir qu' en imagination, à cause de l' oscillation de l' air, et de la longue chaine de montagnes qui se trouvent entre deux . . . . . il est vrai que de Turin on voit le mont Viso.* Ib. *cit. pref. pag. XXXV.*

„ si vantano d'aver buona vista assicurano, *1 che
„ dalla cima di questo scuopresi la pianura del Pie-
„ monte; ed a me fu additata come si fa a tutti i
„ viaggiatori; ma convienmi confessar di non averla
„ potuta vedere salvo nell' immaginazione, a cagion
„ dell' oscillazion dell' aria, e della lunga catena di
„ montagne che vi si frappongono . . . . . Egli è
„ vero, che da Torino il Monviso si vede.

M' arresterò un momento, chiarissimo signore a questo passo, curioso di sapere perchè mai Annibale, se fosse disceso, come si vanta d' aver provato l' Autore, dal Delfinato in Italia per lo Monviso, perchè mai avrebbe ripassate, non si sa dove le Alpi, nella stagione più avanzata verso l' inverno e come mai sarebb' egli andato a sboccare con l' esercito nella valle di Susa per istrade sempre più alpestri, più disastrose, ed impraticabili? Perchè non avrebb' egli piuttosto continuato a discendere a seconda della valle del Po, onde entrar nella già veduta pianura del Piemonte? Questa discesa gli avrebbe costata appena mezza giornata di cammino facile e naturale: che se avrà preso il partito, che sembra indicato dal sig. di s. Simon; egli è certo, che avrà gettato molte giornate a puro danno dell' esercito, e almeno ad inutile ritardo. Possibile, che questo scrittore siasi innoltrato giù per le montagne fin nella

*1 *Io m' immagino che l' autore abbia voluto dir così, perchè mi pare esprimer più, che se avesse voluto dire* „ *s'assicura a coloro, che si vantano d'aver buona vista, dalla sommità di Monviso scuoprirsi la pianura del Piemonte.* „ *eccetto qualora soggiunto avesse; che quest' avviso a tali persone si dava affin d' impegnarle a portarsi su quella sommità.*

valle del Po, e non abbia rilevato l'improbabilità della marcia da lui supposta, e l'insussistenza quasi sicura della sua opinione? In tal caso dovremmo credere, che occupatosi egli nel contemplare l'oscillazione dell'aria sulla sommità di Monviso, ed innamoratosi di tale spettacolo singolare, perdette ogn' altr' oggetto di vista, oppure s'immaginò che Annibale abbia voluto farlo godere, a tutto il suo esercito, e perchè più lungo tempo questo piacer durasse, l'abbia condotto per le vette impraticabili dell' Alpi, e per le catene subalterne de' monti, che quella del Po ad altre valli, e queste finalmente alla molto rimota di Susa congiungono.

Cosa direte poi, o cortesissimo signore, di quell' essersi egli trovato alla sommità di Monviso, come nel riferito passo apertamente assicura, dicendo *a lui, egualmente che a tutti gli altri viaggiatori, esser di là stata mostrata la pianura del Piemonte*? Che cosa ne direte voi quando tutti i Montanini, le guide, i cacciatori da camozze di que' contorni, vi giureranno, che mai fino ad ora uomo vivente non ha osato tentare, * non che ottenuto, d'arrivare alla sommità di Monviso? La possibilità del buon esito d'un simile tentativo non si niega da me, informato

---

* *Nell' ultima scorsa primavera alcune nobili e dotte persone aveano proposto di tentarlo; e dall' apparecchio, onde si voleano munire, ben capivasi, che ci sarebbero riescite, il che avrebbe sciolto ogni dubbio sull' altezza della sommità di quel monte dal livello del mare, e ci avrebbe instrutti di varie altre curiosità naturali: ma varie circostanze s' unirono per costringerle a differir sino all'estate ventura l'eseguimento di sì lodevole impresa.*

appieno di quanto fecero testè i generosi Pacart, Saussure, Bourrit, ed altri dintorno a Monblanc; niegasi bensì, che infino ad ora sia mai stato in uso di far vedere a' viaggiatori dalla sommità di Monviso il Piemonte.

Che s. Simon poscia o non sia stato in val di Po, o non abbia scelto guide capaci d'instruirlo di quanto s' incontra di più curioso a Monviso, ed a' contorni del medesimo, ce lo dà chiaramente a diveder egli stesso dicendo *1 „ si trovano certi sotterranei al „ piè di Monviso dal canto del Piemonte, detti i „ pertuggi di Monviso, creduti da varie persone „ avere servito di strada ad Annibale: ma questi „ pertuggi, che non sono altro se non se certe spe- „ cie di grotte, e di caverne senza profondità non „ rassomigliano punto alle descrizioni di Polibio, e „ di Tito Livio, i quali non danno alcuna idea ch' „ Annibale abbia intrapreso lo scavamento del Monviso „ al piede. Questi pertuggi inoltre sono aperti verso „ il Po, e conseguentemente si trovano all' opposto „ del fianco di quella montagna per cui da' Cartaginesi „ s' arrivò alla medesima.

---

*1 *On trouve des souterrains au pied du mont Viso du coté du Piemont qu' on appelle les pertuis du mont-Viso, que plusieurs personnes croyent avoir servi de chemin à Annibal; mais cès pertuis qui ne sont que des especes de grottes et de cavernes sans profondeur, ne ressemblent point aux descriptions de Polybe et de Tite Live, qui ne donnent aucune idée qu' Annibal ait entrepris de creuser le mont Viso par le pied. Ces pertuis d' ailleur regardent le Po, et sont par consequent à l' opposite du coté par lequel les Carthaginois arriverent au mont Viso* = *l. cit. Pref. pag. XLV.*

E' vero, che il vulgo, sostenuto da ciò che scrissero i Saluzzesi Ludovico, e Francesco Agostino Della Chiesa, Bartolommeo Romani, ed altri, in questo imitati da molti autori stranieri, non sapendosi persuadere, ch' opera grande, magnifica, utilissima siasi potuta immaginare, ed eseguire salvo da' capi delle più celebri antiche nazioni, attribuisce comunemente sia la strada stata aperta nelle viscere di que' monte, come le gallerie della miniera, di cui ho dato ragguaglio *2, e che apresi alla Barma del Rio Martin dirimpetto alla terra di Crisolo in val di Po, le attribuisce, dissi, ora a Pompeo, ora ad Annibale. E noi nel negar tal onore a quel Cartaginese, e a quel Romano, ci uniamo di buonissima voglia col Marchese di s. Simon, perche ci è noto, che il più alto di que' pertuggi è stato aperto tra l'anno 1475., e l' 1480. da Ludovico il Marchese di Saluzzo, unitosi a tal fine con Bonifacio Marchese di Monferrato, e col Re di Francia, come dimostreremo a suo luogo; e per risguardo del Rio Martin, Annibale senza dubbio non ebbe parte nello scavarla, perchè tempo non aveva da impiegar la sua gente in opere di questa natura. Però se siamo giusti con esso lui nell' aderire al parer del vostro Marchese quando è ragionevole, dobbiam esserlo altresì nel farvi osservare, che quelle „ specie di grotte, e di caverne senza profondità „ sono e quella galleria lunga mille seicento sessantaquattro passi, e più, come si dice nel mio ragguaglio, ed un' alta e spaziosa strada sotterranea, che traforava dalla valle di Po nel Mar-

---

* *Ozi Letterarii vol. I. Torino Stamperia Reale MDCCLXXXVII. 8.° pag. 169. ragguaglio storico d' una antica miniera d' oro in val di Po pag. 173.*

chesato di Saluzzo a quella di Quieras nel Delfinato, il Monviso, lunga tuttavia cento cinquantacinque passi ordinarii; la qual cosa se è indubitabile ci dà positivo indizio, che s. Simon non è stato in que' contorni nè dalla parte nostra, nè da quella di Francia, posto che dice, oltre a quanto notammo, che i pertuggi „ di Monviso sono aperti verso il Po. „ se fosse stato colà i Montanini gli avrebbero dato contezza di quel forame, e delle vicende per cui fin ora da un secolo circa in quà rimase otturato. Ma egli non incontratosi in guide capaci d'instruirlo delle cose relative al piede, ebbe la sorte di trovarne altre, che ne secondarono l'ardir generoso, e lo condussero alla sommità, inaccessibile a' suoi predecessori, dove contemplò a suo bell'agio l'oscillazione dell'aria.

Nè crediate già, ch'io voglia prosseguire l'esposizione de' passi della guerra dell'Alpi, che faranno a nostro proposito prima d'appagare la vostra curiosità intorno a quanto concerne la strada scavata nel Monviso, che m'immagino grandissima in voi risvegliata da quel poco, che fui costretto d'additarne quà sopra. E poichè vennero citati da me tre Saluzzesi per favorire il vostro Marchese, abbiate l'urbanità d'osservare com'essi a' tempi loro favellassero. „ Pochi anni sono (dice Ludovico Della Chiesa famoso giureconsulto, ed istorico Saluzzese *1) che Carlo VIII. fece una nuova strada per condurre l'Artiglieria appresso Brianzone nell'Alpi, e ogni giorno

*1 *Vedasene tanto il* Compendio dell' istorie del Piemonte. *Torino Agostino Disserolio* 1601. 4.° *quanto le istorie del Piemonte ivi dal medesimo impresse nel MDCVIII.* 4.° *pag.* 10.

per esse si fanno nuove strade difficili a passare, e spaventose a riguardare, tra le quali v'è quel maraviglioso transito sotto il monte Vesulo, ove quasi per un quarto di miglia si vede incavato il monte, e dalla provincia del Delfinato in Italia, e Marchesato di Saluzzo si discende, il quale ancorchè sia artificiosamente fatto, non però è nuovo, ma per molti tempi prima fabbricato; e per la caduta di molti sassi per gran tempo chiuso a spese dei Re di Francia, pochi anni sono, è stato aperto: e se sia lecito andar per conjetture, per quanto dagli antichi Autori vien accennato, da Pompejo fu principiato. „ Dunque a' tempi di Ludovico Della Chiesa il foro di Monviso era aperto, e traghettabile, del che fa pure testimonianza il Medico e filosofo erudito Bartolommeo Romani Saluzzese nell' anfiteatro *1 colle seguenti parole „ Chi non sa i valorosissimi Romani, e forse altri principi potenti, e grandi avere in questa Augusta de' Vagienni per l' ottava maraviglia del Mondo lasciato non solo l' acquedotto, *2 il quale scorre dirittamente verso la città, e l'oriente, e traversa un fruttifero e non picciolo colle, ma il gran forame ancora con artificiosa mano formato alla radice dell' altissimo monte Vesulo, per cui agiatamente passano uomini, e giumenti in Delfinato?

---

*1 *Anfiteatro del sig. Bartolommeo Romani Filosofo e Medico Eccellentissimo di Saluzzo; nel quale si veggono brevemente le eccellenze d' Italia, ma in particolare la felicità della nobilissima sua patria. In Torino per Aluigi Pizzamiglio stampator Ducale. MDCIII* 4. *pag.*

*2 *Per l'aquedotto quì accennato si derivano da lontana sorgente l' acque limpide, e sane, che in tubi*

Opere, che fanno frequentare i luoghi, che rendono, dice Pietro Gregorio *1 la città molto illustre, ed il Principe più nobile appresso alle altre nazioni. „

Continuava dunque a praticarsi la strada nel seno di Monviso scavata e al fine del secolo XVI., e al principio del XVII., e se volessimo dar uno sguardo agli scritti d' altri autori nostrali, che fiorirono per tutto il precedente al nostro, mònumenti chiarissimi incontreremmo dell' esistenza del medesimo passaggio fino agli ultimi anni di quello.

Infatti il vescovo di Saluzzo Francesco Agostino Della Chiesa nella relazione del Piemonte stampata in Torino l' anno 1635. dice, che Monviso „ fu già ne' secoli passati con mirabil arte, e con forza di ferro, e di fuoco per il corso di quasi mezzo miglio in tal maniera incavato, che per esso dalla valle di Po in Delfinato a Ristoras si passa pag. 4. nella Corona Reale di Savoia pubblicata l'anno 1655 in Cuneo torna a dire — a piedi del suddetto monte si scopre una strada cavata nel duro sasso, chi dice da Pompeo, e chi da altri a forza di martello, per la quale i muli carigati dalla valle del Po in quella di Cherasio, che resta nel Delfinato, con facilità passar possono „ e questo Prelato ci dava queste notizie dopo la metà del secolo decimosettimo.

---

di legno si fanno salire su per li bastioni occidentali del castello di Saluzzo affin d' irrigarne i giardini: e di là se ne trasmette prima una copiosa vena alla fontana del cortile del castello medesimo: indi un altra più ricca alla magnifica fontana marmorea, che ad uso pubblico è mantenuta sulla piazza principale della stessa città.

*1 *Lib. 1. de repub. cap. 9.*

Per non annoiarvi, ó signore, colla ripetizion di cose sempre simili, di due altri scrittori soltanto farò quì menzione, e saranno Paolo Brizio, e l'Anonimo autor dell'articolo relativo a Revello inserto nel teatro degli stati della R. A. di Savoia.

„ Sotto la sommità del monte Vesulo (dice il primo *1) vedesi quella oscura bocca che serve di passaggio per intrare nel Delfinato, antica sì, ma però rinovata dal primo Francesco Re di Francia. „

„ Il Vesulo per dominare sopra tutti gli altri monti (osserva lo stesso Brizio in un altr' opera *2) solleva il capo sublime in guisa che l'altezza sua perpendicolare supera due mille passi . . . . . per lo

---

* *Progressi della chiesa occidentale in sedeci secoli distinti, e due libri proemiali consacrati all' Altezza di Madama Reale Christiana di Francia, Duchessa di Savoja ec. da Monsignor Paolo Britio Vescovo di Alba e Conte. Tomo I. MDCXXXVIII. in Carmagnola per Bernardino Colonna. fol. pag.* 4.

* *Seraphica subalpinae Divi Thomae provinciae monumenta Regio subalpinorum Principi sacra. In quibus urbium, oppidorum, ac conventuum initia describuntur, procerum; ac familiarum pietas, et nobilitas commendatur, insigniumque doctrina, honoribus, et sanctitate virorum gesta recensentur. Auctore F. Paulo Britio Episcopo Albensi, et comite. Taurini apud H. H. Jo. Dominici Tarini MDCXXXVIII fol. pag.* 2. = *Vesulus veluti in coeteros (montes) dominaturus sublime caput extollit: et vix perpendiculari duorum millium passuum altitudine comprehendi potest. Parem illi nonnulli Juram faciunt. Per alpes multae in Gallias viae aperiuntur: olim quidem vel impervіae, vel laboriosae, nunc hominum industria con-*

alpi s' aprono molte strade verso la Francia, le quali o disastrose o affatto impraticabili una volta, adesso dalla mano industriosa degli uomini raddolcite e rassettate così facili riescono, che per esse aperto ammirasi il varco non solo a' giumenti, ma sì agli attrezzi pesanti da guerra quali sono i cannoni e le bombarde; il che riesce più agevole per la via di Susa. Maravigliosa poi, e spaventosa riesce quella, che sotto il giogo medesimo del Vesolo, a foggia di grotta colla sua volta, per lo tratto di circa due stadii venne da Francesco I. Re di Francia o aperta, o ristorata. „

„ Il Vesulo acutissimo giogo dell' Alpi (leggiamo nel teatro *1) è l' indice sublime delle fortezze del Piemonte, ma in particolare di Revello. Nissuno

---

stratae, adeoque faciles, ut per eas non jumentis modo, sed et tormentis bellicis (quas bombardas vocant) aditus pateat, qua praesertim Secusianum iter haberi solet. Admirationi aeque ac terrori est via, quam sub Vesuli apice in fornicati specus modum, per duorum circiter stadiorum intervallum, Franciscus Galliarum Rex vel aperuit, vel apertum renovavit. „

*1 *Vesulus Alpium apex fortissimarum arcium Pedemontii, sed in primis Rupelli (Itali Revellum vocant) superbus est index. Hujus altitudinem nullus hactenus dimensus est, inaccessum quippe culmen montes alios supereminet, et toto vertice supra est. Post longum per vallem Padi tramitem trium milliarium ascensu, instabili, pendenti, et vix adeundo vestigio venitur ad famosa illius ostia, sive Annibalis, sive, ut verius, Pompeji ferro flammaque reserata, quibus ad octoginta circiter passus facto scopulosa, et coeca per viscera, itinere, compendiosa Ristoraci via in*

finora è giunto a misurar l' altezza del Vesolo come quello la sommità del quale supera tutti gli altri monti, a' quali sovrasta con tutto il vertice. Dopo lungo tragitto per la valle di Po, fatta una salita di tre miglia per suolo instabile, dirupato, e quasi senza sentier battuto, s' arriva alla bocca di quella strada sotterranea famosa, stata aperta col ferro, e col fuoco altri dice da Annibale, ed altri da Pompeo forse con maggior verità. Per quella bocca s'entra in una grotta scavata nell' oscuro marmoreo seno del monte, lunga circa 80. passi, e s'abbrevia considerabilmente per la via di Ristoras il cammino dal Piemonte nel Delfinato, impiegandovisi soltanto un ora, mentre che senza tale scavo i viandanti dovrebbero consumarne molte e molte aggirandosi per li gioghi e le rupi circostanti. Era poco tempo fa diroccato quel passo, ma ottenutane regia approvazione dalla munificenza di Carlo Emmanuele nostro Sovrano, i popoli di quella

---

Delphinates aditus patet, confecto scilicet ad horam itinere, quod vix plurimo per circumiactos colles errore, licet absolvi: dudum impeditum opus, sed Regis Caroli Emanuelis votis Cardetenses, et contermini, renovato ad commercia miraculo, frequenti saxorum lapsu interclusum iter aperiunt. V. p. seg. Theatrum statuum Regiae Celsitudinis Sabaudiae ec. vol. I. II. Amstelodami. Apud haeredes Joannis Blaeu MDCLXXXII fol. pag. 723. Vedi pure la tavola di Revello disegnata da Giampaolo Morosino da Racconigi, e scolpita in rame da Gio. Bleau, dove non solo Monviso, e la val di Po sono indicati, ma anche la fortezza di Revello in cima al colle, e la terra stessa cinta di buone mura, e torri secondo il piano dato da Ludovico secondo, Marchese di Saluzzo.

valle unitisi con quelli di Cardè, per favorire il commercio con prodigiosa accuratezza ristabiliscono quella strada, che dalla frequente caduta de' sassi era stata intercetta. „

Ecco quì di nuovo Annibale in campo, il che dee pur essere di qualche soddisfazione al vostro s. Simon, senza però ch' io mi lusinghi, che sieno ugualmente per appagarlo le sicurezze da que' passi derivanti del transito vero e reale, che fu aperto un tempo nel ceppo di Monviso, e ch'egli con troppa franchezza niegò mai non avere avuto esistenza. Ho ben altre prove io per le mani di quanto v' ho accennato fin quì! E sarebbero di grandissimo peso anche appresso di voi, e corroborate dall' asserzione irrefragabile di scrittori contemporanei del Principe, che immaginò sì bell' opera; ma penso, che vi avranno bastato le già recate; onde quando così vi piaccia continueremo l' esame de' passi della guerra dell'Alpi intorno a Monviso, che mi pare non reggano a coppella.

Precetti di eloquenza Italiana dettati a Giovani della Reale Accademia Militare da Andrea Colnago. Napoli 1788. in 8.° di pag. 146. Presso il libraio Gamba.

Quest' operetta è divisa in due parti. La prima tratta della eloquenza, de' periodi, delle varie sorta di essi, dello stile di cui l' A. fa quattro sorta, lo stile magnifico ossia alto e sublime, lo stile vago ed ornato, lo stile umile, ed il veemente o grave. Al primo è vicino il freddo, al secondo il peccante o affettato, all' umile è prossimo il secco, ed all' ultimo lo sgarbato o indecente che altri dir voglia. Le quali divisioni e specificazioni io lascio da esaminare ai Rettorici. Allo stile vengono dietro le figure, e le loro varie specie, e si dichiara quali siano più atte al muovere, quali al dilettare, allo istruire ec. Nella seconda parte si parla delle varie specie di lettere, delle loro parti, == de' *biglietti*, == della *Narrazione* == del *Rapporto* == della *Supplica* == della *Rappresentanza* == della *Tessitura di un discorso in generale* == delle *sorti componenti un discorso ec.* E termina con un esempio di difesa criminale di un soldato.

Il pubblico discreto ed illuminato farà giudizio di quest' opera. L' autore di essa si è proposta la brevità e la chiarezza, non si può accusare d' aver mancato alla prima, ma si può dubitare se abbia da per tutto ottenuta la seconda. Agli esempli presi dal Latino, ottimi in se stessi, non si può negare, ma recati in Italiano Iddio sa come quanti non se ne potevano sostituire di belli e fatti scelti da quegli autori Italiani, i quali per la purità, chiarezza, nobiltà, maestría di stile sono i più ragguardevoli e famosi? Non voglio decidere quanto sia per piacere

quella difesa d' un soldato, che non finisce mai, scritta in uno stile da non allettare troppo gli uomini di guerra schifi già naturalmente dalle lunghe dicerie. Non è certamente fatta sul modello delle concioni di Tito Livio.

Parlandosi del Sole, della Luna, delle Stelle, della Terra, del Mare, de' Fiumi e di altri oggetti naturali egli vuole che si adoperi sempre lo stile magnifico e sublime; nella qual cosa pare a me doversi por mente al fine che si propone chi di quelli ragiona, cionciossiachè se egli ne tratti da oratore, e con quelli mondani oggetti voglia mostrare la grandezza, la onnipotenza, la sapienza del divin Fabbro; allora s' innalzi lo stile fino alla grandezza e magnificenza loro, seppure si può tant' alto affissare, e seguasi lo esempio di Cicerone, il quale nel secondo della natura degli Iddii gli descrive con una pompa di parole, una maestà di stile, che sublima, trasporta, incanta. Ma se di tutte queste mondane cose sia da trattarsi fisicamente e da filosofo che ne indaghi solamente le qualità, le relazioni, la natura: allora non si ricerca che nitidezza, perspicuità, precisione, purità. Uno stile come quello del Galilei nei dialoghi, come quello dell' Alembert nelle cose naturali che è preciso, chiaro, vero, proprio, schietto, puro come sono tutte le cose scritte dalla sua mano maestra sarà il più conveniente. Ed il Voltaire, il quale in fatto di belle lettere, e di stile può farla da Legislatore non approva, e con ragione l' uso di coloro, i quali come dic' egli avendo a parlare di cose fisiche si attentano di esporle collo stile del Telemaco. Si tratta di semplicemente narrare? Vedete Buffon istesso come è semplice e schietto. Si tratta di dipingere? Allora lo vedrete ornare con tutte le grazie, tutti i vezzi, tutte le bellezze che

la natura gli offeriva. Che se finalmente si ha da riguardare la natura dal canto della sua vastità, della sua armonia, nell' ordine, nelle leggi, nel suo magistero: allora è il tempo di spiegare tutta la splendidezza dello stile, come Buffone *nelle sue viste* sopra di essa.

Gli schizzinosi cruscanti non faranno grazia alle voci di *benignare*, *propinguo*, *propingua*, *effettuire*, *effettuito*; per nulla dire di alcune altre; nè gli faran buona quella di *sustentazione* per significare quella figura con cui si tengono sospesi dall' oratore gli animi degli uditori; poichè *sustentazione* deriva da *sustentare*, e questa voce vuol dire nodrire, alimentare, onde servendosi d' essa si verrebbe a dire che l' oratore nodrisce, alimenta gli ascoltanti, quando il sig. Colnago intende che gli tien sospesi. Le iperboli egli le trova in generale assai fredde: ma bellissima gli par quella del Boccaccio = *aveva un pajo di poppe che parevan due ceston da letame* = Sarà gentilissima se così piace al sig. Colnago: ma due poppe come *due ceston da letame* non andranno a sangue alle persone di gusto fino. Egli è però vero, che de' gusti non si vuol disputare. Queste sembreranno eccessive scrupolosità: ma in un trattato di eloquenza ci vuole esattezza che vada fino allo scrupolo.

Finalmente, giacchè protesta l' autore di scrivere a' giovani militari acciò eglino apprendano ad esprimersi propriamente in tutte quelle cose che appartengono al loro mestiere: perchè non proporre come esempi d'imitazione le opere di que' nostri Italiani i quali delle cose spettanti alle armi scrissero con grande avvedutezza di dottrina, e grande maestría di stile? Il segretario Fiorentino merita pure a questi riguardi un luogo distintissimo. I suoi libri dell' arte della

guerra, i suoi discorsi, la vita di Castruccio non solamente sono abili a fornir la memoria di ogni maniera di parole onde esprimere pulitamente le tante cose spettanti alle fazioni militari: ma ad ammaestrare con importantissime lezioni di Tattica, e singolari esempi; li quali insegnamenti benche da tanto tempo scritti, non lasciano perciò di contenere moltissimi avvisi alla presente maniera di guerreggiare conducentissimi, scorgendosi di quanto egli ha scritto una grandissima conformità con quanto praticato vedesi e inculcato da' migliori capitani i quali vennero di poi: e perchè si vede col solito suo acume aver penetrato quella materia; della qual sua dottrina militare ne arreca varie luminose prove il pulitissimo Conte Algarotti nelle dottissime sue lettere sopra la scienza militare del segretario Fiorentino. *1 E queste stesse lettere,

---

*1 *Nè certamente è di minor gloria pel segretario lo avere noi veduto il partito che prese il Re di Prussia, quando nel 1745. minacciavano le armi Austriache di invader la Slesia. Le aspettò egli di là dai monti* (come prescrive in simili casi il Segretario, e come fatto aveva il contestabile Monmorency a' tempi di Carlo V), *che dividono quella provincia dalla Boemia: e nelle pianure di Striga diede loro quella rotta, di cui non fu a giorni nostri la più memorabile, salvo quella, che diede poi egli medesimo a Lissa nella stessa provincia agli stessi Austriaci; e ben si può chiamare l' Hochstet, ed il Torino della guerra presente . . . . .* Op. del Conte Algarotti Tom. V. pag. 48. *Ora perchè tanto vi piace di veder Messer Niccolò in quel consiglio, vedetelo ancora a Molvvitz nel primo fatto d' armi, che avvenne tra i Prussiani e gli Austriaci; dove il suo ordine di battaglia fu*

piene di accorgimento e di dottrina, potrebbero non poco servire a' giovani militari, e come argomento di instruzione, e come esempio di stile, trovandosi le dottrine del segretaro paragonate con le moderne

---

quello, che diede la vittoria. Vi ricorderete, come i cavalli Prussiani, che a quella giornata eran pochi, e non ancora esercitati, come il sono oggigiorno, furono dalla cavalleria Austriaca battuti e dispersi. Voltò subito gran parte di essa per pigliare di fianco ed urtar le fanterie. E già della fortuna di quella giornata era fatto, se non che maravigliosamente protessero quelle fanterie alcuni battaglioni che le fasciavano appunto per fianco; ed è l' ordine di battaglia del Segretario, per essere sicuro, dic' egli, e difendersi da ogni impeto de' cavalli nemici, quando fossero più, che i tuoi, e quando bene i tuoi cavalli fossero rebuttati. Seguitiamo ancora, se così vi piace, il Segretario più avanti nel Nort, quando egli andò a consigliare il famoso Conte di Munich nella guerra, che condusse contro a' Tartari. Aveva quel Capitano da tragittare gl' immensi deserti che giacciono tra l'Ucrania, e la Crimea, e dovea portar seco le vettovaglie, e ogn' altra cosa necessaria all' esercito contro a un nemico che è sempre a cavallo, che con una velocità incredibile guizza quà, e là, ti assalta ora da testa, ora da fianchi, quando meno l' aspetti, assai volte da più d' un lato, non ti dà mai sosta. Che fece il Conte di Munich in una guerra così difficile a maneggiarsi? Non altro, che quello, che in simili casi consiglia il Segretario. Marciò con l'esercito quadrato, atto a combattere da ogni parte e apparecchiato sempre al cammino e alla zuffa. Nella piazza che rimanea dentro all' esercito, pose i carriaggi ed ogni altro impedimento; lungo i fianchi, la testa, e la coda di

e le antiche da un uomo, il quale, benchè non addetto al mestier dell'armi, fu per parecchi anni a' fianchi del gran Federigo, e in quella scuola di Marte di Posdammo, dove gli era dato in que' regali Simposi *mensis accumbere divum* udì i più grandi Generali del secolo passare in rivista i più famosi Capitani, e pesargli sul bilancino del Orafo. Il discorso sopra la ricchezza della lingua Italiana nelle cose militari, ricco di tante bellissime maniere di dire, di cui egli fè canova da migliori autori è un tesoro de' più bei termini atti allo ispiegare tutte le operazioni degli eserciti, e le cose che le riguardano con tanta leggiadría e proprietà, che nulla più. Tutti i suoi discorsi militari voglionsi avere in pregio. Le storie del Davila, del Bentivoglio, quanto non possono servire al medesimo uopo; per lasciare varj altri! Questi possono fornire buonissimi esempj di eloquenza Italiana, militare; insegnano la lingua dell'armi, addottrinano nella Tattica, eccitano alla gloria, e credo, che possano essere infinitamente più utili, che la *sustentazione*, e l'iperbole del Boccaccio, utilissimo ad altri riguardi.

D. C. G.

---

esso distese le picche per meglio rispondere a' cavalli Tartari, e le artiglierie con che disperdergli. In sulle punte del quadrato pose i cavalli, prima i grossi, poi i leggieri che andassero innanzi a fare scoperta del nemico. Nè altro egli vi aggiunse, che certi cavalli di frisia portatili da farsi tutto intorno a bisogno, come estemporanea trincea. E quello, che predisse il Segretario, avvenne infatti al Conte di Munich; che le genti inordinate dei Tartari faceano con le grida, e coi romori di grandi assalti senza potere altrimenti appressarglisi, a guisa de' cani botoli intorno a un mastino ib. lett. IX. pag. 49. 50. 51.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

Massimi gradi di freddo, e di calore osservati dal primo gennajo 1773. sino all' ultimo dicembre 1788. a S. Giorgio nel Canavese al termometro di Reaumur:

Anni	Freddo		Caldo	
	Termometro.	*Mesi*	*Termometro.*	*Mesi*
1773	— 6 1/2	Febbrajo	+ 23 1/2	Luglio
* 1774	— 14	Dicembre 8	+ 26	Agosto
1775	— 6 1/3	Gennajo	+ 22 1/4	Settembre
1776	— 9 1/2	Febbrajo	+ 25 1/2	Agosto
1777	— 7 1/2	Gennajo	+ 25 1/2	Agosto
1778	— 6	Gennajo	+ 25	Agosto
1779	— 6 1/2	Gennajo	+ 24 1/2	Luglio
1780	— 6	Gennajo	+ 25	Luglio 7 e 28
1781	— 7	Gennajo	+ 24 1/2	Luglio 3 e 12
1782	— 8 1/2	Febbrajo	+ 27	Luglio 16 27 28
1783	— 3	Gennajo	+ 25	Luglio 4 e 7
1784	— 7	Gennajo	+ 26	Agosto 4 e 3
1785	— 6 1/2	Marzo	+ 25	Giugno 13 luglio 3
1786	— 6	Gennajo	+ 23	Luglio 28 agosto 11
1787	— 5	Gennajo	+ 26	Agosto 2. 3 4
** 1788	— 11	Dicemb. 30	+ 25 1/2	Luglio 13
	— 12	Dicemb. 31		

* *L' enorme freddo di 14 gr. avvenuto nella notte degli 8 a 9 dicembre del 1774, maggiore del più intenso, che siasi osservato quest' anno, fu cagionato da un vento passeggiero, e non durò, che poche ore.*

** *Da una lettera del sig. Dottore Picco osservatore esattissimo noi ricaviamo, che alla Veneria Reale la mattina de' 31 dicembre a ore 6 min. 50 il termometro segnava 12 1/4 sotto l' O.*

1789. *Malattie principali che hanno regnato in Torino nel mese di gennajo.*

Sul cominciare del mese = *Febbri catarrali, Reumatiche*, benigne; che svanivano per la piu parte per le sole forze di natura, o con alcun salasso = Verso i dieci *reumatiche più gravi*, peripneumonie che si allungavano fino al ventunesimo giorno; acute catarrali = Tossi pertinaci in moltissima copia = Tossi ferine ne' fanciulli = Sullo declinare del mese comparirono Peripneumonie spurie = Esantemi, senza febbre talvolta = Odontalgie = Vajvolo.

SCOPERTE ED INVENZIONI

nelle scienze e nelle arti.

ASTRONOMIA

Nuova Costellazione.

Alla memoria immortale del gran Federico II. Re di Prussia ha eretto un nuovo monumento l'Astronomia. Fu discoperta una nuova costellazione, e il celebre Astronomo di Berlino il sig. Bode la consacrò all'ombra del Filosofo di Sansoucì. Questa costellazione è composta di 76. stelle; è situata fra la Cassiopea, Cefea, Andromeda, ed il Cigno; ed è in parte composta di stelle che appartenevano a queste costellazioni. Gl' Astronomi a' quali può riuscir importante di conoscerne la figura, la troveranno nell' opera del sig. Bode. (*Astronomisches Jahrbuch*)

Ecclissi del Sole de' 4. giugno 1788.
Osservazione fatta a Viviers.

Il sig. Flaugergues figlio ha osservato a Viviers capitale del Vivarese il principio di quest'Ecclissi a ore 7. min. 26., e min. s. 38. di mattino, e il fine a ore 9. min. 25. min. s. 41. In conseguenza di questa osservazione il congiungimento si fece li 3. giugno a ore 21. min. 14., e min. s. 22. tempo medio al meridiano di Viviers ne' 2. sig. 14. 16. 51. essendo la latitudine della Luna di 13. 25. boreale. Questo Ecclissi fu parimenti osservato dall'osservatorio Reale di Greenvvich dai signori Maskeline, Darquier, e Piazzi, e calcolando questa osservazione con quella fatta a Viviers, il sig. Flaugergues trovò la differenza de' meridiani di Viviers, e dell'osservatorio Reale di Greenvvich di 18. 47. Questa differenza è di sei minuti secondi maggior di quella che risulta dalla tavola inserita nel volume *della cognizion de' tempi per l'anno* 1788. E da questa osservazione parimenti ne segue, che l'error delle tavole della Luna del sig. Mayer, le più esatte, che esistano, era al tempo del vero congiungimento di — 11. in longitudine, e di + 1. 38. in latitudine. Al principio dell'Ecclisse un Termometro esposto ai raggi solari segnò ventisei gradi; alla metà ne segnò 22., ed alla fine 28. 1/4

Questa osservazione è soprattutto importante, perchè dimostra un errore considerabile riguardo alla latitudine nelle tavole di Mayer, sin'ora le più esatte che esistano; il qual errore fu cagione che quest'Ecclissi fu molto diverso di quel che gl'Astronomi l'annunziarono.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

FATTE ALL' EREMO DI TORINO

DAL REVERENDO PADRE BORDINI

DOTTORE DI FILOSOFIA E MEDICINA

GENNAJO 1789.

Di del mese	ore del gior.	Aspetti lunari	Barometro	Termom. di Reaumur	Igrometro	Anemometri 1.°	Anemometri 2.°	Anemometri 3.°	Quantità di pioggia o neve.	Stato del Cielo
1	7	1/2	26. 1. 6	— 4.	348	N.O.	O.	N.E.		Nuvolo di nubi rare
	10		26. 1.	— 0.	340	N.O.	O.	N.O.		Nuvolo, nebbia
	2		26. 0.14	+ 1.	330	N.	O.	N.O.		Sereno con nubi
	10		28.11. 8	— 4. 1/2	342	N.O.				Nuvolo raro
2	7	1/2	25.11. 4	— 8. 1/4	309	N.	S.O.	N.		Sereno con nubi
	10		26. 0. 6	— 2. 1/3	256	E.	S.	S.E.		Sereno con nebbia
	2		26. 0. 6	— 3. 1/4	238	N.	S.	S.E.		Segue
	10		26. 1.14	— 4. 1/2	260	N.O.				Sereno
3	7	1/2 Equin. asc.	26. 2.12	— 5. 1/2	285	N.O.	S.O.	O.		Sereno
	10		26. 2. 4	— 0. 1/3	242	E.N.O.	S.	S.		Sereno
	2		26. 2.10	+ 1.	228	——	S.O.	S.O.		Sereno
	10		26. 3. 8	— 4. 3/5	278	——				Nuvoloso
4	7	1/2 P. Q.	26. 4.10	— 6. 3/5	285	N.4.N.O.	N.O.	N.O.	Neve.	Nuvolo con poca neve
	10		26. 4.14	+ 5. 1/3	252	N.	O.	O.	3. 4. 3/2	Nuvoloso
	2		26. 4.14	— 3. 1/4	298	N.4.N.O.	N.O.	N.O.		Nuvolo
	10		26. 5. 2	— 5. 1/3	300	N.O.4.N.				Nuvolo diviso
5	7	1/2	26. 6. 0	— 4. 1/2	320	N.O.4.N.	O.S.O.	O.S.O.		Nuvoloso
	10		26. 5.10	0.	305	N.O.4.N.	S.O.	S.O.		Nuvolo
	2		26. 5.	+ 1.	292	O.N.O.	N.O.	N.O.		Sereno
	10		26. 4.	+ 5.	325	N.4.N.O.				Sereno
6	7	1/2	26. 1. 2	— 7. 1/3	335	N.	N.N.O.	N.N.O.		Sereno
	10		26. 1. 2	— 7.	340	——	——	——		Nuvolo
	2		26. 1. 2	— 7.	340	——	——	——		Segue
	10		26. 4.	— 7.	350	——	——	——		Segue
7	7	1/2	26. 4.14	— 8. 1/2	350	N.E.	N.E.	E.	7. 2. 1/2	Siegue
	10		26. 5.	— 5. 1/2	336	N.	N.O.	N.O.		Segue
	2		26. 5. 4	— 5.	340	N.	N.	N.E.		Nuvolo
	10		26. 5. 8	— 5.	345	N.O.				Neve
8	7	1/2	26. 5. 8	— 5. 1/2	350	N.O.	O.4.S.O.	O.4.S.O.		Segue
	10		26. 5. 4	— 3. 1/2	348	N.E.	O.	N.	8. 4. 2/10	Segue
	2		26. 5. 4	— 3. 1/2	348	N.E.	O.	N.		Segue
	10		26. 3.10	— 4. 1/2	350	N.O.				Nuvolo
9	7	1/2	26. 1. 4	— 8.	272	N.N.O.	O.S.O.	S.		Nuvolo raro
	10		26. 0.10	— 6.	260	N.E.4.N.	O.S.O.	S.E.		Segue
	2		26. 0. 8	— 5. 1/2	242	N.	N.O.	N.O.		Segue
	10		26.11. 6	— 6. 1/2	280	N.N.O.				Nuvoloso
10	7	1/2 Lunist. bor.	25.10. 8	— 4. 1/2	345	N.O.	O.	S.		Nuvoloso
	10		25.10. 6	0.	340	N.E.	O.4.S.O.	N.E.		Nubi rare
	2		25.10. 4	+ 0. 1/3	345	N.E.	O.4.S.O.	S.	Neve.	Molto nuvoloso
	10		25. 9.10	— 1.	350	N.O.			1. 5. 1/2	Nuvolo
11	7	1/2 Plenilunio	25. 9.14	— 3.	340	N.O.	O.	N.O.		Sereno
	10		25. 9. 8	+ 3.	345	N.E.	O.4.S.O.	N.E.		Sereno con nubi
	2		25. 9.14	+ 3. 1/3	340	N.E.	O.4.S.O.	S.E.		Molto nuvoloso
	10		25.10. 2	+ 1.	350	N.				Neve
12	7	1/2	25. 9. 6	0.	358	N.	N.	N.	1. 2. 1/4	Nuvolo
	10		25. 9. 4	+ 3.	325	S.	S.4.S.O.	S.4.S.O.		Nuvolo
	2		25. 9. 8	+ 6.	300	——	S.O.	S.O.		Sereno
	10		25.11. 2	+ 1.	335	N.				Sereno
13	7	1/2	26. 0. 8	+ 0. 2/3	348	N.	N.4.N.O.	N.4.N.O		Nuvolo
	10		26. 1.10	+ 2.	345	N.	N.4.N.E.	N.4.N.E		Nuvolo
	2	Perigea	26. 1. 9	+ 1. 3/4	350	N.	N.4.N.E.	N.4.N.E		Nuvolo
	10		26. 1. 6	+ 0. 1/2	355	N.				Nebbia, neve.
14	7	1/2	26. 1. 4	0.	356	N.	N.	N.		Segue
	10		26. 1. 2	+ 1. 1/3	356	N.	——	——		Segue
	2		26. 0.14	+ 2.	360	N.	——	——		Segue
	10		25.11.10	+ 0. 2/3	360	N.				Segue
15	7	1/2	25.10.10	0.	360	N.4.N.E.	N.	N.4.N.E.		Segue
	10		25.10. 9	+ 1. 1/6	360	N.	O.4.N.O.	O.4.N.O.	6. 6. 4/10	Nebbia bassa
	2		25.10 6.	+ 3. 1/3	352	N.N.O.	O.	O.		Sereno
	10		25.11. 6	0.	350	N.				Sereno
16	7	1/2 Equin. disc.	25.11.14	— 0. 1/2	340	N.	O.4.N.O.	O.4.N.O.		Sereno con nubi
	10		25.11.14	+ 4.	334	N.	O.4.N.O.	O.4.N.O.		Segue
	2		26. 2.12	+ 5. 1/2	315	N.E.	S.E.	S.E.		Siegue
	10		26. 3.25	+ 0. 2/3	345	N.4.N.O.				Sereno

Di del mese	ore del gior.	Aspetti lunari	Barometro	Termom. di Reaumur	Igrometro	Anemometri 1.°	Anemometri 2.°	Anemometri 3.°	Quantità di pioggia o neve	Stato del Cielo
17	7	1/2	26. 3. 2	— 1. 2/3	351	N.E.	N.	N.		Sereno vaporoso
	10	Equin. disc.	26. 3. 2	+ 2. 1/2	345	N.	N.O.	N.O.		Sereno con nubi
	2		26. 3.	+ 5.	350	N.E.	N.O.	S.		Nubi rare
	10		26. 2. 4	+ 0. 1/2	350	N.4.N.O.				Nuvolo, e nebbia
18	7	1/2	26. 1. 4	+ 0. 1/2	350	N.	N.	N.		Poca neve
	10		26. 1. 4	+ 0. 2/3	352	N.	N.O.	N.O.		Nuvolo, nebbia
	2		26. 0. 8	+ 1. 1/3	354	N.E.	NO.	N.O.		Segue con poca neve
	10		25.11.10	+ 0. 1/6	350	N.4.N.E.				Neve
19	7	1/2	25.11.	+ 0. 1/6	350	N.4.N.E.	N.	N.		Nuvolo
	10	Ult. Q.	25.11. 6	+ 1. 1/2	344	N.	N.4.N.E.	N.		Nuvolo
	2		25.11. 8	+ 2. 1/3	340	N.4.N.E.	N.	N.	Neve.	Nuvolo
	10		26. 0. 4	+ 1. 1/3	356	N.				Nuvolo
20	7	1/2	26. 1.	+ 1. 1/2	360	N.4.N.E.	N.O.	N.O.	2. 1.	Nuvolo
	10		26. 1. 4	+ 2. 3/4	360	N.	N.	N.		Nuvolo, nebbia
	2		26. 1. 4	+ 3. 1/3	360	N.	N.	N.		Siegue
	10		26. 2.	+ 1. 4/5	360	N.				Nuvolo
21	7	1/2	26. 2. 8	+ 1. 1/3	352	N.	N.O.	N.O.		Nubi sparse
	10		26. 3. 4	+ 5. 1/3	338	irregol.	S.O.	irregol.		Sereno con nubi
	2		26. 3. 4	+ 6. 1/2	312	——	S.O.	——		Sereno
	10		26. 4. 2	+ 2.	321	N.				Sereno
22	7	1/2	26. 5.	+ 1. 1/4	325	N.N.O.	O.	O.		Sereno con nubi
	10		26. 5. 6	+ 6. 3/5	300	N.4.N.E.	N.	N.4.N.E.		Sereno
	2		26. 5. 6	+ 7. 1/2	264	E.N.E.	E.N.E.	N.		Sereno
	10		26. 4. 8	+ 2.	295	N.O.4.N.				Sereno
23	7	1/2	26. 4. 6	+ 1.	315	N.O.4.N.	N.	N.		Sereno offuscato
	10	Luniſt. auſtr.	26. 4. 4	+ 5.	299	N.	N.	N.		Segue
	2		26. 4.	+ 6. 3/4	285	N.	N.E.	E.S.E.		Segue
	10		25. 3. 8	+ 2. 1/2	300	N.4.N.O.				Sereno
24	7	1/2	26. 3. 6	+ 0. 1/2	308	N.	N.	N.		Sereno offuscato
	10		26. 3. 4	+ 4. 4/5	375	N.	N.	N.		Segue ; nebbia
	2		26. 3. 4	+ 5. 1/3	310	N.	N.E.	E.N.E.		Nuvoloso
	10		26. 3. 8	+ 1. 1/2	325	N.				Nuvolo
25	7	1/2	26. 2.10	+ 0. 3/5	333	N.E.	N.	N.		Nuvolo
	10		26. 3. 4	+ 2.	336	N.4.N.E.	N.	N.4.N.E.		Nuvolo
	2		26. 3.	+ 4.	340	N.4.N.E.	N.	N.4.N.E.		Nuvolo
	10		26. 3. 4	+ 0. 1/6	345	N.O.4.N.				Sereno
26	7	1/2	26. 3.	+ 0. 1/5	345	N.O.4.N.	S.O.	N.O.		Nubecole sparse
	10	Novilunio	26. 2.12	+ 5. 1/4	312	N.E.4.N.	S.E.	S.O.		Segue
	2		26. 3. 4	+ 7. 1/3	288	irregol.	S.E. S.	S.E.S.		Segue
	10		26. 3.10	+ 5.	301	——				Sereno con nubi
27	7	1/2	26. 4. 4	+ 2. 2/3	310	N.	S.	S.		Nuvoloso
	10	Apogea	26. 4. 8	+ 6. 1/2	280	N.	S.	E.		Segue
	2		26. 4. 6	+ 8. 1/4	272	N.	S.	E.		Sereno
	10		26. 4.12	+ 2. 1/2	320	N.				Nebbia bassa
28	7	1/2	26. 4.12	0.	356	N.	N.E.	S.		Segue
	10		26. 4. 8	+ 2. 1/2	355	N.E.	S.E.	S.		Segue
	2		26. 4.	+ 4.	332	N.	S.S. O.	S.S.O.		Nebbia
	10		26. 3. 8	+ 4. 1/2	309	irregol.				Sereno
29	7	1/2	26. 3. 6	+ 4. 2/3	310	——	——	——		Sereno con nubi
	10		26. 3.	+ 10.	325	——	——	——		Sereno vaporoso
	2		26. 3. 4	+ 11. 1/2	278	N.	S.O.	O.		Sereno con nubi
	10		26. 4.10	+ 4. 1/2	290	N.				Sereno
30	7	1/2	26. 4.10	+ 4. 1/3	300	N.	O.	N.		Sereno con nebbia
	10		26. 5. 4	+ 9. 1/2	265	E.	E.	E.N.E.		Segue
	2		26. 5.10	+ 7.	231	——	E.	E.N.E.		Siegue
	10		26. 6.10	— 1.	350	N.O.4.N.				Nebbia bassa
31	7	1/2	26. 3.10	— 1. 1/3	360	N.E.	N.N.O.	N.N.O.		Segue
	10	Equin. asc.	26. 3.12	— 2. 1/4	360	N.N.E.	N.N.O.	N.N.O.		Segue
	2		26. 6. 2	— 0. 1/2	360	N.	N.N.O.	N.N.O.		Segue
	10		26. 6. 3	— 0. 1/5	360	N.4.N.E.				Nuvolo, nebbia bassa

CHIMICA

Acidi fumanti.

Si crede comunemente, che la proprietà fumante d'alcuni acidi minerali sia un indizio sicuro della concentrazione di essi; riguardo all'acido vitriolico la sperienza aveva già dimostrato essere questa opinione un errore, mentre quel che si fabbrica a Nordhausen sempre fumante fu riconosciuto men concentrato dell'acido vitriolico ordinario, che ci si manda dall'Inghilterra. Un autore anonimo di Lamagna ha insegnata ultimamente la maniera di render fumante l'acido nitroso ordinario, ed il men concentrato. A tal oggetto si mette in una storta di vetro un po di limatura di ferro, e vi si versa al di sopra l'acido nitroso debole, al quale si vuole comunicare la proprietà fumante; si procede allora alla distillazione, e l'acido nitroso, che passa nel recipiente è tanto fumante quanto l'acido nitroso il più concentrato, che si possa mai ottenere. Talora, asserisce l'autore, basta anche l'immergere una lamina di ben pulito acciajo nell'acido, che si vuol render fumante, e sol lasciarla per alcuni minuti. Ma quest'ultimo metodo non è sempre sicuro. *Beitrag Chemischer Versuche etc.*

Etere marino.

Tutti i Chimici sanno quante siano le difficoltà che s'incontrano nel preparare l'etere marino in una certa qual abbondanza; ma d'ora innanzi sarà più

facile di procurarsi quest' etere col seguente processo. Si mette in un ben ampio matraccio di sublimato corrosivo la quantità che più aggrada, purchè sia conveniente colla capacità del matraccio. Si versa al di sopra tanto di alcool, che sopravvanzi circa tre deta il sublimato corrosivo. Ciò fatto s'aggiugne una sufficiente quantità d' acido vitriolico purissimo, e ben concentrato; quindi si lascia la mistura per tre giorni in riposo: dopo del che si mette in una storta a bagno d' arena, e si distilla. La prima parte, che passa nel recipiente è un ottimo etere marino; quel che viene in appresso è un eccellente spirito di sale dolcificato, e finalmente quel che resta nella storta è un turpeto minerale di ottima qualità, e di eccellente apparenza. Nello eseguire questo processo son però necessarie alcune precauzioni. Tutti i Chimici sanno ora la proporzion del mercurio, e dell' acido marino nella constituzione del sublimato corrosivo; nella stessa maniera deggion conoscere la forza del loro acido in questo processo, acciocchè la quantità d' acido vitriolico, che aggiungono alla mistura non sia maggiore di quello ch' è necessario per saturare la calce di mercurio, che si separa dall' acido marino nella scomposizione del sublimato corrosivo. *Vernberger cog. obs. Chem.*

Mistura fulminante.

Il sale che risulta dalla combinazione dell' alcali fisso con l' acido marino deflogisticato fu gia proposto dal sig. Bertholet qual proprio ad impiegarsi nella composizione della polvere da schioppo. Il sig. Pelletier ha ancora osservato che se si versa sopra questo sale dell' acido vetriolico e si riscalda un pò la mistura si produce una forte detonazione, che rende la sperienza pericolosa.

Acido sedativo.

Nella prima parte di questo volume noi abbiam fatta menzione della scoperta che ha fatta il signor Vestrumb dell' acido sedativo nel quarzo cubico di Lunebourg. Il sig. Winterl ha ora scoperto l' acido stesso esser parte constituente di un petrolio, che sorge da una pietra in Ongheria fra Peklenicza, e Moscovvina. L' esperienze del sig. Winterl provano, che questo petrolio è composto di un oglio trasparente denso come il butirro, di sale sedativo, e di un eccesso di flogisto, che serve di intermezzo per combinare l' acido sedativo coll'oglio *Journal de Physique*.

FARMACIA

Terra foliata di Tartaro.

Furono recentemente pubblicati varj metodi di preparar questo sale alcalino acetoso in differenti giornali: noi crediamo perciò far cosa grata a' nostri Farmaceutici col darne quì l' estratto d' alcuni.

Metodo d' Amburger.

Secondo il sig. Amburger il miglior metodo di ottener questo sale si è di svaporar la dissoluzion del sal neutro, che risulta dalla combinazion dell' alcali fisso coll' acido acetoso sino a siccità. Si calcina allora fortemente la massa, la qual poscia si dissolve un altra volta nell' acqua; la soluzione è allora saturata d' alcali per eccesso; vi si aggiugne perciò una

quantità sufficiente d'acido acetoso sinchè l'alcali sia perfettamente neutralizzato, si feltra il liquore, e si svapora lentissimamente. Quando comincierassi ad osservare una tenue pellicola in sulla superficie del fluido, si dee allora agitar di continuo sinchè siasi tutta condensata. In questa maniera si ottiene una terra foliata perfettamente neutra, e tanto argentina, e bianca, che rassomigliasi a ritagli comuni di fogli d'argento. *Crell. Chemisch. annal.*

Metodo di Lovvitz.

Il sig. Lovvitz al contrario pensa che il calcinare la massa è una operazione, la quale oltre che è inutile, riesce per sopprapiù incomoda a cagione dell'acido acetoso che svolgesi: al che si può aggiugnere che la calcinazion della massa rende la terra foliata più cara di prezzo, mentre una buona porzione di acido acetoso si dissipa inutilmente. Per ovviare a questo inconveniente egli trova meglio a proposito di preparare questo sale con un acido acetoso preparato per quest'effetto nella maniera seguente. Si prende una gran quantità di polvere di carbone, e si asperge d'aceto distillato in maniera, che la polvere di carbone quantunque inumidita si possa agevolmente insinuar nella storta sotto forma polverulenta. Si procede allora alla distillazione, e coll'acido acetoso, che si ottiene si satura il sal alcali, e si forma la terra fogliata secondo il comune metodo. In questa maniera (la quale pochi vorranno eseguire) si ottiene una terra fogliata bianchissima; ma poi se nello svaporar la soluzion di terra fogliata si aggiugne una nuova dose di polvere di carboni, e si riduca a siccità, si dissolva un altra volta, e si svapori di

nuovo, la terra fogliata, che ne risulterà sarà di tale bianchezza, che abbaglia. *Crell. Chemisch. annal.*

Metodo di Cheuvreuse.

Un terzo metodo più d'ogn'altro economico ove lo permettono le circostanze, lo propone il sig. *Cheuvreuse*. Esso consiste a sciegliere un alcali fisso purissimo, e ben aerato. Prende allora diversi piatelli di terra, e di ciascuno ne cuopre la superficie con quest'alcali aerato. Allora in vece di saturarlo di acido acetoso egli contentasi di esporre i piatelli col sale alcalino nella stuffa di un fabbricatore d'aceto, ove quest'acido abbonda sotto forma aerea, o *gazosa*, e nulla costa. L'effervescenza si fa veder all'istante, e quando ella cessa di manifestarsi egli agita la materia con un tubo di vetro; quando l'effervescenza non più si manifesta, e l'alcali è tutto sciolto, la svaporazione si può anche fare avvicinando soltanto i recipienti al fuoco, che i fabbricatori d'aceto mantengono costantemente per sostenere la fermentazione acetosa nelle loro botti. Nella svaporazione è però necessario di rompere di tanto in tanto la pelicola salina, che si forma sulla superficie del liquore. Quando la massa è perfettamente secca ritirasi come è di costume. Nella stessa maniera si può ottenere la terra fogliata cristallizzabile coll'alcali minerale, e il sig. Cheuvreuse ci assicura, che la terra fogliata, la quale costa d'ordinario circa tre lire l'oncia, preparandola in questa maniera non costerà più di sedici soldi. *Journal d'hist. natur.* *1

Spirito del Minderero.

*1 *Sembrami, che il metodo del sig. Cheuvreuse si possa anche applicare alla preparazione del sal ace-*

toso ammoniacale conosciuto col nome di spirito del Minderero, di cui parlammo nella parte prima: a quest' effetto si prenderà dell' alcali volatile aerato in luogo dell' alcali fisso: e quando questo sale sarà saturato d' acido acetoso il sal neutro prodotto si potrà dilungare con una determinata dose di acqua, e si avrà in questa maniera uno spirito del Minderero di sempre ugual efficacia. *G. A. G.*

Tintura di Coralli di Ortenburgh.

E' famosissima per tutta Lamagna una tintura di coralli particolare, che vendesi col nome di tintura di Coralli di Ortenburg. Il sig. Vernberger destinato per molti anni a preparar questo rimedio avendone reso pubblico il processo, noi ci facciamo un dovere di comunicarlo alla nostra Italia. Eccone la maniera. Si dissolve la quantità, che più aggrada di coralli rossi sottilmente ridotti in polvere nell' aceto distillato. La dissoluzione si filtra, e si svapora lentamente sino a siccità. Il sale che ne risulta si mette in una capace storta di vetro, e vi s' addatta un ampio recipiente. Ciò fatto si procede lentamente alla distillazione. Prima di tutto passa nel recipiente un liquor acquoso, limpido, insipido, e senza odore; al quale accrescendo un po' l' azion del fuoco, un altro ne succede giallo, fosco, empireumatico, molto fumante, e assai volatile; il quale però non è punto infiammabile. Si cangia di recipiente, e si accresce l' azion del fuoco; distilla allora un liquore di un bel rosso color di rubino, volatile, ed infiammabile tanto, che accendesi non solamente allo avvicinarvi di una fiamma, ma che a foggia degl'eteri

l' attrae anco da lungi. Questa tintura quando è ben preparata non è punto acida. *1

Polvere del Dottore James.

E' celebre da quasi un secolo un rimedio, che ci si manda da Inghilterra col nome di polvere del dottore James, alla celebrità del qual rimedio hanno aggiunto di assai gl' effetti benefici, che produsse nella malattia attuale del Re d' Inghilterra; siccome almeno ci assicurano i fogli pubblici. Conciossiachè la descrizione di questo rimedio che ha ultimamente pubblicata in Inghilterra il sig. Monro sia quella stessa, che sta registrata nella cancelleria, e sottoscritta dal Dottore James medesimo, noi crediamo far cosa grata di renderla nota all' Italia, colle formali parole del sig. Monro. *Prendete dell' antimonio, calcinatelo ad un calor sostenuto, e prolungato in un vaso di terra piatto, non verniciato, aggiugnendo di tempo in tempo una quantità sufficiente d' oglio, e di sali animali bene deflegmati.* (Quì appresso aggiugneremo il metodo d' impregnar l' antimonio di quest' oglio, e sali animali; *Fate in seguito bollire del nitro liquefatto*

*1 *Questi fenomeni sono degni di tutta l'attenzione de' Chimici. Prima di tutto si osserva essere un errore massiccio quello d' alcuni, che vogliono considerare questi testacei come pure terre calcari; perchè nella distillazione del sal acetoso calcare mai non si osservano quelle apparenze che son quivi descritte. Sarebbe desiderabile che e per indagar la natura dell' acido acetoso, e per indagar quella de' coralli un qualche chimico esperto partendo da questi dati ne facesse l' oggetto d' una serie di sperimenti. G. A. G.*

durante un tempo considerabile, e separate la polvere del nitro dissolvendolo nell'acqua. Al principio quando il Dottore amministrava sua polvere, aggiugneva un grano della preparazion mercuriale seguente a 30 gr. della sua polvere antimoniale; ma sul fine de' suoi giorni ha soventi dichiarato, che dopo lungo tempo non aggiugneva più questo rimedio mercuriale. Egli dà a questa preparazione il nome di pillola, ed ecco parimenti la maniera di prepararla tal quale sta scritta ne' registri della Cancelleria. *Purificate d' argento vivo distillandolo nove volte da un amalgama fatto col regolo d' antimonio marziale, ed una proporzionata quantità di sal ammoniaco, dissolvete questo mercurio purgato nello spirito di nitro, svaporatelo sino a siccità; calcinate la polvere sin che diventi di color d' oro; abbrucciatevi allora al di sopra dello spirito di vino, e conservatela per l' uso.* Alla fine della descrizione di questo rimedio il D. James soggiugne, che la dose n' è incerta; ma generalmente trenta grani della preparazione antimoniale, ed un grano del rimedio mercuriale sono dosi moderate. Segnata, ed affermata con giuramento *Robert James.*

Per impregnar l' antimonio di oglio, e sali animali si calcina con pezzi di corno di cervo. Questo rimedio fu introdotto in Medicina già da lungo tempo. Ne' libri di Poterio pubblicati da Offmann l' anno 1698. sta scritto, che l' antimonio calcinato col corno di cervo in un fornello di riverbero perde la sua forza, e diviene un rimedio diaforetico, ed alessifarmaco. Questa polvere quando è ben preparata è bianca. E' una preparazione di antimonio dolce, si dà da tre grani sino a sei, come alterante; qualche volta cagiona nausee, ed anche vomiti; a maggior dose divien emetica, ed opera talora per secesso. *Monro a Treatise und medical &c.*

FISICA

Fuochi d' aria infiammabile.

L' anno passato passando a Parigi il sig. Diller dimostrator di Fisica all' Aja ha fatte alcune sperienze curiose coll' aria infiammabile, colla quale faceva fuochi artifiziali di varj colori, bianchi, cerulei, verdi ec. Quello, che in queste sperienze era di più piacevole, si è, che la combustion dell' aria infiammabile facevasi senza detonazione.

L' Accademia delle Scienze, che deputò varj membri ad assistere a queste sperienze le onorò di sua approvazione. I signori Dumotier pensano ora d' avere scoperto tutto il secreto del sig. Diller, e credono, che unicamente consista a riempiere d' aria atmosferica una vescica munita di una chiavetta di rame; al di là di questa chiavetta v' ha un piccolo globo d' un pollice, e mezzo di diametro, il quale è parimenti di rame, ed è ripieno di una spugna impregnata di etere. A questo globo è unito un tubo di rame, munito anch' esso d' altra chiavetta, alla estremità della quale son praticati varj buchi, od un solo come più aggrada; comprimendo la vescica l' aria atmosferica, di cui ella è ripiena, dee passar a traverso la spugna impregnata di etere, di cui sciogliendone una quantità, formasi un' aria infiammabile particolare, e sottile. Se a quest' aria si avvicina un lume acceso, ella s' accende; e quand' esce per i differenti buchi praticativi in direzioni differenti, forma diversi getti di fiamma più o meno piacevoli, e di cui l' odore è grato. *La nature considerée.*

Aria fissa.

Da una lettera del sig. Priestlei al sig. de la Metherie si rileva, che questo grande ristauratore della Fisica delle arie avendo ultimamente riscaldato del precipitato *per se* in un volume d'aria infiammabile, si è prodotta una gran quantità d'aria fissa.

Lo stesso gli arrivò quando in luogo del precipitato *per se* il Fisico Inglese ha fatto uso del minio. Queste sperienze provano l'antica idea del sig. Landriani, la quale noi abbiamo sostenuto acremente, e corredata di nuovi fatti; cioè; che l'aria fissa è un composto di flogisto, e d'aria pura; e queste sperienze somministrano nuove prove alla omai cadente teoria del flogisto. *Journ. de Physiq.*

Elettricità negativa.

E' cosa certissima, che molte sperienze sinora fatte coll' elettricità positiva, sarebbero interessanti se fosser tentate coll' elettricità negativa. Quelle ultimamente fatte sui vegetabili dal sig. Carmoys ne fanno prova chiarissima. Ma una macchina, la qual sia propria ad eccitare elettricità negativa, e a dare una elettricità sufficiente per tutte le sperienze, ancor non esiste, se si eccettua quella di Nairne, la quale e non è propria per esser in ogni luogo costrutta, e non è tanto economica da esser comune a tutti i Fisici. Questi inconvenienti non si ritrovano nello spediente, che ha proposto il sig. Wernberger. Egli ci consiglia di far construrre un grosso globo di legno di tillia, e di coprirne la superficie con una dissoluzione di succino, la quale si farà lentamente essicare in un forno. E' cosa indifferente da fare un globo col legno di tillia, a farne un disco ordinario,

come quelli di vetro; ma l'autore ci assicura, che l'elettricità di questo globo sarà uguale a quella, che è capace di eccitarsi da un disco di vetro il più elettrico.

Pioggia artifiziale.

Il sig. Abbate Chappe nipote del celebre astronomo di questo nome ha immaginata la maniera d'imitare nel suo laboratorio il moto, e gli effetti delle nuvole temporalesche. La sperienza si fa con bolle di sapone, che si vanno elettrizzando. In equilibrio coll'aria atmosferica si osservano a muoversi quà, e là, a respingersi l'una l'altra a vicenda, ad attrarsi, a scoppiare, ad unirsi, e risolversi in pioggia. *Journal de Paris.*

Igrometro.

E' cognito l'igrometro del sig. di Saussure, unico sinora comparabile. Il sig. Richc meccanico dell' Accademia delle Scienze di Parigi ha ancora perfezionato questo stromento. La differenza consiste ne' capelli. Nell'igrometro tal quale lo immaginò il sig. de Saussure ve n'ha un solo; e in quello del sign. Richè ve ne sono otto.

MECCANICA

Macchina idraulica a vento.

Il signor Merryman ha immaginata una macchina idraulica a vento. E' pressochè impossibile di poter dare di questa macchina un'idea senza il soccorso delle figure; noi perciò rimandiam volentieri al gior-

nale, che ha per titolo, *la nature considerée sous ses differens aspects*, tom. 1. n. 17., e 18., ove sen trova la figura in una tavola elegante. Quello però, che noi non dobbiamo omettere si è, che la macchina immaginata dal sig. Merriman, è propria a sciogliere un problema di meccanica, mentre ella somministra i mezzi di far uso della variazione nella intensità della forza. Questa macchina è da tanto di proccurar ad un corpo sospeso un movimento di ascensione, e di discesa; e siccome è facile cosa il cangiar un moto verticale in altro orizzontale, od obbliquo, ed anche in un moto di rotazione, ne segue, che l'invenzione del sig. Merriman è propria per essere adattata ad ogni qualunque siasi meccanismo, nel quale nel moto necessariamente non abbisogni d'una determinata celerità.

MEDICINA

Idrofobia.

Uno scrittore celebre di Fribourg aveva proposto un certo lissivio per medicare l'idrofobia, il qual lissivio è composto di trenta grani d'alcali caustico disciolti con una libbra d'acqua. Ora un anonimo avendo fatte con questo lissivio varie sperienze ci assicura esser un rimedio infallibile per preservare dalla idrofobia ogni sorta di animali. Il metodo di farne uso consiste nel lavare soventi volte la morsicatura con questo lissivio; dopo del che ci accerta di poter vivere tranquilli. *Da una dissertazione su quest' oggetto.*

FISIOLOGIA

Castrazione delle pollastre.

E' opinione comune di tutti, che le pollarde non ammettono più il gallo, e non partoriscono se non uova sterili, ed infeconde; in conseguenza di tal opinione il celebre sig. Cigna illustre professore di notomia nella nostra Regia Università ha pensato; che, ove questa sterilità venisse confermata da' fatti constanti, potrebbe recare se non una piena certezza, almeno una somma probabilità all' ipotesi Fabriciana nota a tutti i Fisiologi. Per esaminare dunque con precise sperienze la popolare opinione, l' illustre anatomico ha fatto castrare alla sua presenza da persone perite nella pratica di tale operazione molte pollastre, sei delle quali ha fatto allevare in luogo segregato; e a suo tempo provviste di un adulto, e vigoroso gallo, che presto si addimesticò colle medesime, ed or con l' una, or con l' altra bene spesso si accoppiava, ripassandole tutte nella giornata. Non tardò molto, che queste pollarde cominciarono a far le uova, le quali furono raccolte, e quindi messe a covare sotto due altre galline a ciò disposte, in numero di diciotto per ciascuna. Sin da' primi giorni della covatura avendone aperte due, fu facile al nostro esimio Fisiologo di ravvisarvi l' animato pulcino, e di accorgersi della falsità della volgare opinione, la qual si rese tanto più manifesta quando nello schiudersi delle uova al solito termine ne uscirono altrettanti compiti, e ben formati pulcini. Il prudentissimo sig. Cigna si contenta conchiudere da questi fatti, che il modo di operare presso di noi nella castrazione delle pollastre serve mirabilmente a dimostrare la falsità dell' opinione di Fabricio, tut-

tocchè assai comoda, ed ingegnosa fosse per ispiegare la fecondazione dell' uovo. Quindi pensa, che meno strana, e singolare riuscir debbe la nota osservazione del sig. Lionet, il qua'e ci assicura, che l' impression dello sperma del maschio in alcuni insetti non solo si conserva perenne nella stessa femina, ma si propaga eziandio per molte generazioni. *Atti della Società Italiana tom.* 4.

Noi però aggiugneremo, che l'opinione del sig. Lionet, alla quale inclina il nostro D. Cigna, ci sembra ancor tanto più probabile, che ella meglio si adatta alla spiegazione di varj altri fatti. Tai sono la fecondità delle uova di alcuni papillioni, senza che le femine, che le hanno deposte siansi mai accoppiate con maschj, siccome prima di tutti l' ha osservato su varie specie il sig. Bernoulli, quindi il sig. Giorna in una *Phalena quercus*, e ultimamente io stesso in una Pavonia, di cui aveva io stesso sola allevata la larva.

Scottature.

Rimedio specifico.

In occasione di un incendio funesto avendo il fuoco tutte infiammate le vesti di una dama, essa ne fu barbaramente trattata, e il suo corpo non era che un' intiera piaga; nella desolazione si medicò con quello, che presentossi il primo alle mani, e si fu casualmente del miele, il quale operò così buon effetto, che in nove giorni con questo solo rimedio la dama ne fu guarita. Il sig. Niel medico di S. Fiorentino, il quale essendo stato chiamato a vedere la dama, fu testimonio oculare degli effetti sorprendenti del miele si credette in dovere di pubblicarlo a pro dell' umanità. *Journ. de Paris.*

Uso interno del sublimato corrosivo.

Non si può sentir senza orrore la storia degli effetti funesti, che ha tante volte prodotto l'uso interno di questo potente corrosivo. Eppure l'archiatro Offmanno in una lettera diretta al sig. Jacobi, e pubblicata recentemente, pretende, che così terribili effetti in gran parte procedano dal gusto austero di questo sale, e dal cattivo metodo d'amministrarlo. In conseguenza di ciò ha immaginata una composizione di sublimato corrosivo, e di pane, la quale si può prendere impunemente, e tanto impunemente, dic'egli, che l'amministrò soventi volte in tale dose, che un infermo prendea ciascun giorno quattro grani di sublimato; cosicchè crede esser la sua composizione e in certezza d'effetto, e in sicurezza preferibile ad ogni altra preparazion mercuriale. Il clima di Vestfalia, e il temperamento de' Tedeschi è probabilmente diverso da quello de' Piemontesi. Noi perciò non anderemo più oltre intorno a questa scoperta di Hoffman per timore d'insinuare a taluno il volere di farne prova, e d'esser cagione, che alcuno resti vittima della sperienza.

STORIA NATURALE

Mineralogia.

Azurro di Berlino nativo.

Molti Chimici, e Mineralogi hanno già fatta menzione di un azurro naturale della stessa natura del ceruleo di Berlino; ma altri sono di parere diverso. Ultimamente il signor Riboud ha ritrovate lungo le

sponde di un ruscello alcune ossa tutte coperte di un tenue polviscolo del più bello color azurro.

Questa polvere non tinge in ceruleo l'alcali volatile, e calcinandola divien sensibilmente magnetica, lo che dimostra, che il ferro n'è parte constituente, e che non contien punto di rame. L'autore la crede prodotta dalla combinazion del ferro con il flogisto, e l'alcali volatile delle ossa, e per conseguenza crede, che si possa considerare come un azurro di berlino nativo. Tuttavia quando si lascia in infusione nel lissivio alcalino, quest'ultimo non si carica di materia colorante, e non precipita in azurro le soluzioni marziali acide. Per decidere della natura di questa polvere si esigono ancora sperienze ulteriori. *Journ. de Physiq.*

Ossa fossili.

Il sig. Joubert corrispondente dell'Accademia di Tolosa ha consegnata a questa Accademia la descrizione, e la figura di alcune ossa fossili, che egli crede mascelle di un qualche animale incognito. I denti sono benissimo conservati. *Mémoires de Toulose.*

BOTANICA

Nuova specie di China-china.

Sulle sponde de' fiumi dell'isola di S. Domingo in America il sig. Olao Svvartz ha discoperta una nuova specie di China-china, che egli chiama *Chincona angustifolia* per distinguerla dalla notissima, e comune chiamata dal Linneo *Chincona officinalis*. I caratteri generici essenziali della *chincona* secondo il signor

Svvartz sono i seguenti. *Capsula infera bilocularis, bipartibilis, valvulis dissepimentis paralelis, interne dehiscentibus.*

La nuova specie, di cui è quivi quistione è chiamata dal sig. Svvartz. *Chinconà angustifolia foliis lanceolatis, pubescentibus, floribus paniculatis.*

Le sperienze, che egli tentò ora questa nuova specie di China-china provano, che la corteccia di questa è più facilmente solubile, che quella dell' altra, e che nella efficacia, e virtù febbrifuga non la cede punto alla china china comune, soprattutto quand' ella sia recente. L' autore ha fatte oltrecciò altre sperienze con questa nuova specie di china china in differenti malattie; e il risultato promette più prosperi effetti. *Act. Svecica.*

Anfibii rettili.

Testuggini.

Il celebre successor del Linneo il sig. Thunberg cognito a tutti i naturalisti per le sue belle scoperte naturali, e per la *Flora Japonica* ha ultimamente discoperte tre nuove specie di testuggini sinora descritte da nissuno naturalista. Egli le descrive così.

La prima. *Testudo Japonica pedibus pinniformibus unis unguiculatis, testa carinata, crenata, postice quadriloba.*

Seconda. *Testudo rostrata pedibus palmatis, testa integra, carinata, elevato striata, scabra.*

Terza. *Testudo areolata pedibus digitatis, testa gibbosa, scutellis elevatis subquadrungulis striatis, medio depressis.* Act. Svecica.

Macchina per gli specchj.

Il sig. *Pajot des Charmes* inventò una macchina propria a spianare, uguagliare, e polire le lamine di metallo ad uso degli incisori, e le lastre di vetro, con cui si fanno ordinariamente gli specchj. La macchina è della più grand' importanza, ed utilità, e fu approvata dall' Accademia reale delle scienze di Parigi, ma non è in nissun conto possibile darne un' idea senza il disegno, e questo si può da chiunque veder nel giornale di Fisica.

Areometro.

L' areometro, o pesa liquori del sig. Baume è divenuto uno stromento comune a tutti i Fisici, e pressochè a tutti gli artisti distillatori. Il sig. Vallet ha discoperto ultimamente, che questo stromento è molto inesatto, ed un altro ne inventò, in cui tutti i difetti del pesaliquori del sig. Baume sono corretti. Chi ne desiderasse ulteriori cognizioni potrà trovarne la figura, e la descrizione nel giornale di Fisica.

Cassetta fulminante.

Il sig. Reynier meccanico del Duca d' Orleans, e degli stati generali di Borgogna ha ora inventata una macchina fulminante propria per distrurre nelle selve i lupi, e gli altri animali carnivori.

In questa cassetta sta chiusa una pistola, e si sospende perpendicolarmente al fusto d' un albero. Al grilletto della pistola corrisponde un pezzo di ferro, al quale s' adatta un fil di rame, che sostiene qual-

che cosa di mangiativo posto direttamente all' imboccatura della canna. Al toccar, che fa l' animale di questo alimento, parte la scarica della pistola, e l' animale resta ucciso.

Polvere da schioppo.

Il Dottore Francesco Baini Medico di Fojano in Toscana ha pubblicato un mezzo di rendere la polvere da schioppo un terzo superiore di forza, in proporzione però sempre della sua bontà. Ad ogni libbra di polvere aggiugne quattro oncie di calce viva recente, e bene polverizzata, ed agita il tutto entro un recipiente, sinchè la superficie abbia acquistato un carattere uniforme. In tale guisa la conserva in vaso ben chiuso. Egli soggiugne, che l' esperimento è certo, il fatto comprovato, e che molti cacciatori hanno eseguito de' tiri sorprendenti; ma è da avvertirsi, che nello scodellino detto *fogone*, la polvere debb' essere pura, cioè non mescolata colla calce. *Op. scelti.*

L' autore lascia a' Chimici il decidere per qual principio la calce aumenti questa forza; profittando di questa libertà accordatami dall' autore mi propongo di indagarne la causa, e di esporne la teoria in un di questi giornali.

Inchiostro della China.

Un Piloto Inglese, che abitò lungo tempo alla China, essendosi ora restituito alla patria ha pubblicato un metodo di fare il tanto celebre inchiostro della China. Il processo è il seguente.

I Chinesi, dic' egli, prendono una quantità d'acqua, e la purificano con filtrazioni reiterate. Ciò fatto in

quest' acqua dissolvono un po' di gomma, e un po' di muschio mediante l' infusione ad un leggier grado di calore. Separatamente prendono de' noccioli di meliache ben secchi; gli dividono in due parti, ne traggon fuori la mandorla, o il seme, nel quale fanno una incisione, e poscia il rimettono nel nocciolo stesso. Involgono allora ciascun nocciolo con foglie di cavolo, e gli adattano tutti in un graticcio di ferro, che espongono in un forno per lo spazio di ventiquattro ore. Si lasciano quindi raffreddare, e si riducono poscia in polvere impalpabile. Questa polvere si frammischia coll' acqua, in cui fu sciolta la gomma, e il muschio nella maniera medesima, che soglionsi comunemente macinar i colori, e si fa del tutto una pasta molle, la quale quando acquistò seccandosi un po' più di consistenza, mettono entro modelli di rame, che prima involgono interiormente di cera, e ne' quali segnano il nome del fabbricante, che poi ordinariamente ricoprono con un foglio d' oro.

ECONOMIA

Mastice impermeabile all' acqua.

Il sig. Raisonnier ha recentemente pubblicata la composizione d' un mastice impermeabile all' acqua. Si prende per quest' oggetto della calce viva, e si estingue con sangue di bue. Dall' altra parte si riducono in polvere delle tegole, e questa polvere ben sottile si frammischia colla calce estinta nel sangue di bue, facendo del tutto una pasta della consistenza ordinaria di quella, che sogliono fare i muratori per

la construzion delle fabbriche. Con questo mastice si cuoprono le mura, o i pavimenti, che si desidera, e fra poco tempo acquista una durezza tale da far fuoco percuotendolo coll' acciajo. Il sig. Raisonnier lo raccomanda soprattutto come proprio per usare ne' serbatoj dell' acqua, e in tutte le altre cose destinate all' umidità. *Journ. de Paris.*

Pane di pomi di terra.

Il sig. Parmentier aveva già da lungo tempo proposto l' uso dei pomi di terra; o tartuffi bianchi per far del pane, siccome si suol fare in America, ma l' uso non s' era ancor introdotto nella Francia, o almeno a Parigi. Essendo quest' anno i viveri meno abbondanti degli altri, fu fatto pane con parti uguali di farina di grano, e di pomi di terra. Il sig. Sage, che n' ha veduto, e n' assaggiò, ci assicura d' averlo trovato eccellente. Un anonimo altresì, che n' ha fatto fare alla scuola dell' arte di far il pane, aggiugne, che è bianco, piacevole al gusto, molto nutriente, facile a digerire, e che oltrecciò conservossi ben lungo tempo. Sarebbe desiderabile, che anche in Piemonte si coltivasse maggior quantità di questa pianta, e negli anni di carestia se ne facesse del pane, siccome quest' anno a Parigi.

Amido dai frutti dell' ipocastano.

Il frutto dell' ipocastano (castagna d' India) fu sempre in Piemonte rigettato come inutile, e proprio a niun altro uso, che a quel, che ne fanno talora i i veterinarj. Il sig. Giorna valente naturalista volle occuparsi di quest' oggetto economico, e riuscì a trarre da questi frutti tanto amido, quanto se ne ot-

tiene dalla migliore farina. L'amido è bianchissimo, e dolce quanto l'ordinario, e l'esperienze sinora fatte dimostrano in esso una maggiore tenacità, che lo renderà preferibile nelle arti.

MONUMENTI

Elevati alle scienze.

Nel giardino della cittadella di Upsal, il quale si vuol ora chiamare dell' Accademia si son gettate le fondamenta di un edifizio bottanico da eriggersi a spese del Re. Sopra una tavola di bronzo si legge in questo giardino la seguente inscrizione.

GUSTAVUS III.

Ut bonis artibus, & praesertim scientiae in gentis laudem a CAROLO LINNEO ad fastigium evectae consuleret, simulque memoriae consecraret auspicia, quibus filius Gustavus Adolphus *Academiam Upsaliensem tuetur, has aedes extruere voluit, primis sua manu locatis fundamentis. Die XVII. Augusti, anno MDCCLXXXVII.*

Non saprei ben decidere a qual de' due questa inscrizione faccia maggior onore, se al Re di Svezia, o a quel de' Botanici.

Aukundingun einer preisaufgabe. *Ossia avviso di una quistione proposta con premio per chi meglio distinguerassi a risolverla.*

L' Accademia Medico-Chirurgica Giuseppina propone una medaglia d' oro del valore di 40. fiorini per chi meglio risolverà la quistione seguente.

Quali siano le cagioni, per cui soventi volte succede, che una leggiere ferita fatta da uno stromento acuto, od ottuso diviene pericolosa, o mortale?

Oltre la constituzione, e complession del ferito, l' età, il sesso, l' idiosincrasia ec., nel rispondere alla quistione l' Accademia vuole, che s' abbia riguardo alla constituzione epidemica delle stagioni, ai rimedj adoperati tanto interiormente, che esteriormente, a' bendaggi, al tempo, che l' ammalato è stato in letto, a' mali attuali, a quelli anteriormente sofferti, alle occupazioni ordinarie dell' infermo, e simili. Essa desidererebbe oltreciò, che tutte queste circostanze fossero assicurate da osservazioni proprie; o se da osservazioni altrui, ch' esse fossero esatte il più che è possibile, e sicure.

Questo premio dovuto alla beneficenza del signor *Brendel* Chirurgo dello stato maggiore delle armate di S. M. l' Imperatore è annuale.

L' intenzione del fondatore essendo, che il premio non risguardi, che i Chirurgi di campagna non saranno ammessi al concorso se non i Chirurgi dello stato maggiore, di qualche reggimento, i primi Chirurghi, o di simile altro rango. Le memorie scritte in carattere chiaro, e leggibile, in latino, tedesco, italiano, o francese saranno inviate franche di porto al sig. Brambilla direttore dell' Accademia prima del Pentecoste. 1789. Gli autori noteran suo nome, e

il luogo di sua dimora in biglietto sigillato, il quale non sarà aperto, se non in caso, che venga accordato il premio: altrimenti saran consegnati alle fiamme. Questo però non risguardera, che gli scritti di quegli autori, i quali non amano d'essere conosciuti, poichè sarà lecito a chicchessia di metter suo nome in fronte della dissertazione.

NOVELLE LETTERARIE

ALLEMAGNA

Versuche einer &c. *Storia naturale del Chili tradotta dall' Italiano del sig. Abate Molina.* T. 1. 8. pag. 329. con una tavola. A Lipsia, e a Strasbourg.

Di questo libro n'è pur uscita nello scorso gennajo una traduzione Francese.

Ainleitung &c. *Della maniera di propagare utilmente le piante indigene, ed esotiche, le quali crescono spontaneamente in Lamagna.* T. 2. 8.

La prima parte s'aggira tutta intorno la piantazione, e coltura degli alberi secondo l'uso di Lamagna, la seconda espon le regole pratiche.

A treatise on tropical diseases ec. *ossia trattato delle malattie regnanti sotto i tropici e nel clima delle indie occidentali.* Del sig. Moselet. T. 1. 8. Londra 1787.

Un' idea del clima delle indie occidentali; i mezzi d' evitarne gl' effetti dannosi; un saggio sulla dissenteria; una relazione dell' iterizia del tetano; una memoria sui cancri, ed un' altra sui mali di ventre formano il complesso della dissertazione del sig. Moselet interessante per chiunque volesse emigrare sin nelle indie occidentali.

History of. ec. *Storia d' Inghilterra esposta in una serie di lettere di un gentiluomo a suo figlio.* T. 2. in 12. Parigi 1788. Torino presso Carlo Maria Toscanelli.

The Lady' ec. *Enciclopedia delle Dame del signor Scally Dottore di leggi.* T. 3. in 12. Londra 1788.

My ovvn life ec. La vita del Conte d' Est scritta da lui medesimo. T. 1. 8.° Londra 1788.

SVIZZERA

Essai sur la &c. *Saggio sulla maniera di frammischiare, e comporre tutti i colori. Del sig. Schultz.* T. 1. 8. Losanna 1788. con una tavola in rame. Torino presso Reycends.

Questa bell' operetta può riuscire utilissima e alla Fisica, ed alle arti; il principio, che serve di fondamento a tutta l' opera si è, che i colori primitivi si riducono soltanto a tre, *il giallo, il rosso, ed il ceruleo*, dalla mistura de' quali si possono produrre

tutte le gradazioni. Il color nero è un colore composto, e non la privazione di tutti gli altri colori, come si crede comunemente. Queste proposizioni, che in apparenza pajono paradossi sono appoggiate a prove, le quali sarebbe difficil cosa negare.

Les comtes &c. *I conti di mio bisavo cavati dagli annali segreti della corte di Temi.* T. 2. in 12. Losanna 1788. Torino presso Gamba.

E' uscito a Geneva l'annunzio di un' opera destinata a presentare il prospetto dell' altò Faucignì. Essa compare al pubblico sotto gli auspizj di S. A. R. il Principe di Piemonte, e sarà compresa in 48. carte incise, e colorite a pennello dal sig. Bacler d' Alba. Le associazioni si ricevono dai fratelli Reycends.

FRANCIA

Des propriétés &c. *Delle proprietà della pianta detta* Rhus radicans, *e della sua utilità nella cura delle serpigini ec.* Del sig. Du Fresnoy dottore di medicina. 8. Lipsia 1788. (la data è falsa.) Torino presso Toscanelli.

Traité d'agriculture &c. *Trattato d' agricoltura, nel qual s' insegna a conservar in natura i pomi di terra, e la maniera di perfezionare l' ingrasso economico, e salubre dei bestiami ec.* Del sig. cavaliere di S. Blaise. T. 1. 8. 1788. Parigi. Torino presso Toscanelli.

Il complesso dell' opera non corrisponde al titolo, che porta sul frontispizio, e ad essa meglio si converrebbe il seguente. *Progetti d' agricoltura.*

Essai sur l'histoire naturelle &c. *Saggio di una storia naturale dei Trapp.* Del sig. Faujas de S. Fond.

T. 1. in 12. Parigi 1788. Torino presso Toscanelli.

Di questo libro ne parleremo in un de' nostri giornali.

Nouvelle méthode &c. *Nuovo metodo di curar le rotture, e gli slogamenti delle ossa.* Del sig. Pott, tradotto dall' Inglese, e corredato di note dal sign. Lassus. T. 1. in 12. Parigi 1788. Torino presso Toscanelli.

Mémoire &c. *Memoria sull' argomento.* Quai siano i mezzi di moltiplicare la piantagione delle selve senza troppo nuocere alla produzione delle sostanze. *Opera coronata dalla Società Reale delle scienze, ed arti di Metz.* A Metz 1788. pag. 42. Torino presso Toscanelli.

Noi daressimo volentieri un estratto di questa dissertazione, la qual s' aggira sopra un oggetto della più grand' importanza, se l' autore avesse estese le sue viste al di là delle provincie di Lorrena.

Essai sur le phlogistique &c. *Saggio sopra il flogisto, e la constituzione degli acidi.* Tradotto dall' inglese del sig. Kirvvan, e corredato di note dei signori Morveau, Lavoisier, de la Place, Mongez, Bertolet, e Fourcroy. T. 1. 8. Paris 1788. Torino presso Toscanelli.

Tutti quelli, che delle cose chimiche conoscono le recenti vicende, sanno, che al signor Lavoisier piacque d' introdurre una nuova teoria fondata sopra sperienze sinora non abbastanza dimostrate costanti, e decisive. Il sig. Kirvvan.

Pien di filosofia la lingua, e il petto

ha destinata quest' opera sopra il flogisto, e la constituzione degli acidi a tutte sciogliere le difficoltà del Lavoisier, e a porgere un cordiale allo flogisto in Francia omai spirante. In questo frattempo, che il sig. Kirvvan disponevasi a confutare la dottrina

del Lavoisier, escirono in campo altri proseliti antiflogistici, a' quali, dirà taluno per avventura con Dante.

E ciò, che fa la prima, e l' altre fanno
Addossandosi a lei; s' ella s' arresta
Semplici, e chete, e lo perchè non sanno.

Questi nuovi proseliti hanno ora recato in lingua francese l' opera del sig. Kirvvan, e l' hanno corredata di note tendenti a provare l' errore del Fisico inglese, e a dimostrare la verità della teoria Lavoisieriana. Bella, e dolce quistione fuor d' ogni dubbio è questa, la qual s' aggira su tutta la teoria fisica, e chimica, e beato quel giudice, che ben saprà terminarla. Al sig. Kirvvan rimangono certamente ancor molte buone ragioni, e in leggendo questo libro vi sarà probabilmente chi de' Lavoisieriani dirà

Chi troppo s' assottiglia, si scavezza.

Analyse &c. *Analisi dell' acqua sulfurea d' Enghien per servir alla storia delle acque sulfuree in generale.* Del signor Fourcroy. T. 1. 8. Parigi 1788. Torino presso Toscanelli.

Quest' opera dee riuscire grata a tutti i chimici; al numero de' reattivi proposti da Bergman, Struve ne furono aggiunti molti altri, l' uso dei quali ha condotto l' autore a nuovi, ed importanti risultati per l' analisi delle acque.

ITALIA

Esame fisico chimico intorno alla natura, e proprietà dell' aria infiammabile paludosa diretto a rintracciare i mezzi, co' quali prevenire gli effetti perni-

ciosi. Del sig. Luigi Moscheni. T. 1. 8. pag. 92. Lucca 1788.

Questo libro noo contiene cose nuove relative all' aria, che si propone d' esaminare; ma tutte le nuove scoperte Fisico-chimiche si trovano ben applicate alla Medicina.

Saggio di Geografia universale. Dell' abate Vincenzo Ceruti. T. 1. 8. Napoli 1788. Torino presso il librajo Gamba.

Quest' opera, dice l' autore, è formata per li giovanetti Geografi, e per li politici novellieri. Questo libro si può considerare come una introduzione elementare a questa dilettevole scienza.

Sur les différens procédés &c. *De' differenti processi eseguiti nella R. Secca di Torino per migliorare le operazioni mettallurgiche ec.* Del sig. Cavaliere di Robilant, Luogotenente Generale d' Infanteria, primo Ingegnere del Re, Comandante in capo del Corpo Reale degli Ingegneri, Capo del Corpo degli Edili, e membro dell' Accademia Reale delle Scienze. Torino dalla Stamperia Reale. 1789. in 4. pag. 95. con tre tavole in rame.

Il solo nome del Cavaliere di Robilant forma l' elogio dell' opera.

Opus medicum &c.; *ossia opera medica dogmatico-critico- pratica, ossia nuovi commentarj al libro degli aforismi d' Ipocrate del Medico Ignazio Nicolosio*. T. 1. 8. Napoli 1788. Torino presso il librajo Gamba.

Quest' opera è preziosa ad ogni riguardo, e i Medici sapranno tutti buon grado all' autore se nella maniera stessa vorrà continuare i commenti agli altri libri degli aforismi del grand' Ipocrate.

Dissertazione del sig. Gioanni Alessandro Brambilla sopra un fungo dell' articolazione del ginocchio . . . . . pag. 105
Sopra l' uso della corteccia della china, del mercurio, e dell' oppio nel tetano venuto in seguito di qualche ferita 107
Sopra l' aneurima venoso del sig. Antonio Brambilla 108
Della paresi del sig. Valentino Gopferth . 110
Sopra la colica saturnina di Alessandro Brambilla 111
Ossesvazioni circa i vasi seminali, e le loro valvole, e una nuova strada del seme al sangue 113
Sopra uno spasmo cinico del sig. Antonio Brambilla 115
Considerazioni sopra i mostri umani . . 115
Riflessioni sopra l' evidenza, ed importanza del cristianesimo, indirizzate a' filosofi liberi pensatori del Dottore Priestley . . . 116
Singolari petrificazioni di conchiglie, e testacei marini, osservate nelle colline dell' alto Monferrato dal sig. Conte Giulio di Viano, e dal P. M. Aloatti P. P. di Filosofia . . 124
Del far nascere, ed allevare i bachi da seta. Precetti generali estratti da una dissertazione del sig. Barone des Marguerites . . . 129
Il fodero, ossia il jus sulle spose degli antichi signori sulla fondazione di Nizza della Paglia nell' alto Monferrato 137
Il vero sistema della natura, in cui sono esposte le leggi del mondo fisico, e del mondo morale. Del sig. Paulian 142
Abozzo filosofico della storia naturale del corpo, e della mente dell' uomo del sig. Adair. . 148

Sul Monviso osservazioni del Marchese di S. Simon, discusse da V. M. 151
Precetti di eloquenza italiana di Andrea Colnago 166
Massimi gradi di freddo, e di calore osservati dal primo gennajo 1773. sino all' ultimo dicembre 1788. 172
Osservazioni, e tavola meterologica . . 173
Malatie principali, che hanno regnato in Torino nel mese di gennajo ivi
Scoperte, ed invenzioni nelle scienze, e nelle arti.
Astronomia — *Nuova costellazione* . . 173
Ecclissi del sole . . . 174
Chimica — *Acidi fumanti* . . . 175
Etere marino . . . ivi.
Mistura fulminante . . 176
Acido sedativo . . . 177
Farmacia — *Terra foliata di tartaro* . ivi.
Metodo di Amburger . . 177
Metodo di Lovvitz . . 178
Metodo di Chevvreuse . . 179
Spirito del Minderero . . 179
Tintura di coralli di Ortenburg 180
Polvere del Dottor James . 181
Fisica — *Fuochi d' aria infiammabile* 183
Aria fissa 184
Elettricità negativa . . ivi
Pioggia artifiziale . . 185
Igrometro . . . . ivi.
Meccanica — *Macchina idraulica a vento* . 185
Medicina — *Idrofobia* 186
Castrazione delle pollastre . 187
Scottature. Rimedio specifico . 188
Uso interno del sublimato corrosivo 189

Storia naturale

Mineralogia — *Azzurro di Berlino nativo* . ivi
Ossa fossili 190
Botanica — *Nuova specie di china china* . 190
Stor. naturale degli anfibj rettili. — *Nuove specie di testuggini* . 191
Arti — *Macchina per gli specchj* . 192
Areometro . . . . ivi.
Cassetta fulminante . . ivi.
Polvere da schioppo . . 193
Inchiostro alla china . . ivi.
Economia — *Mastice impermeabile all' acqua* 194
Pane di pomi di terra . . 195
Amido dell' ipocastano . . ivi
Monumenti elevati alle scienze . . . 196
Accademie 197

Novelle letterarie

Allemagna 198
Inghilterra 199
Svizzera ivi
Francia 200
Italia 202